

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1980

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

555

LA CHLORI EGLOGA

PASTORALE

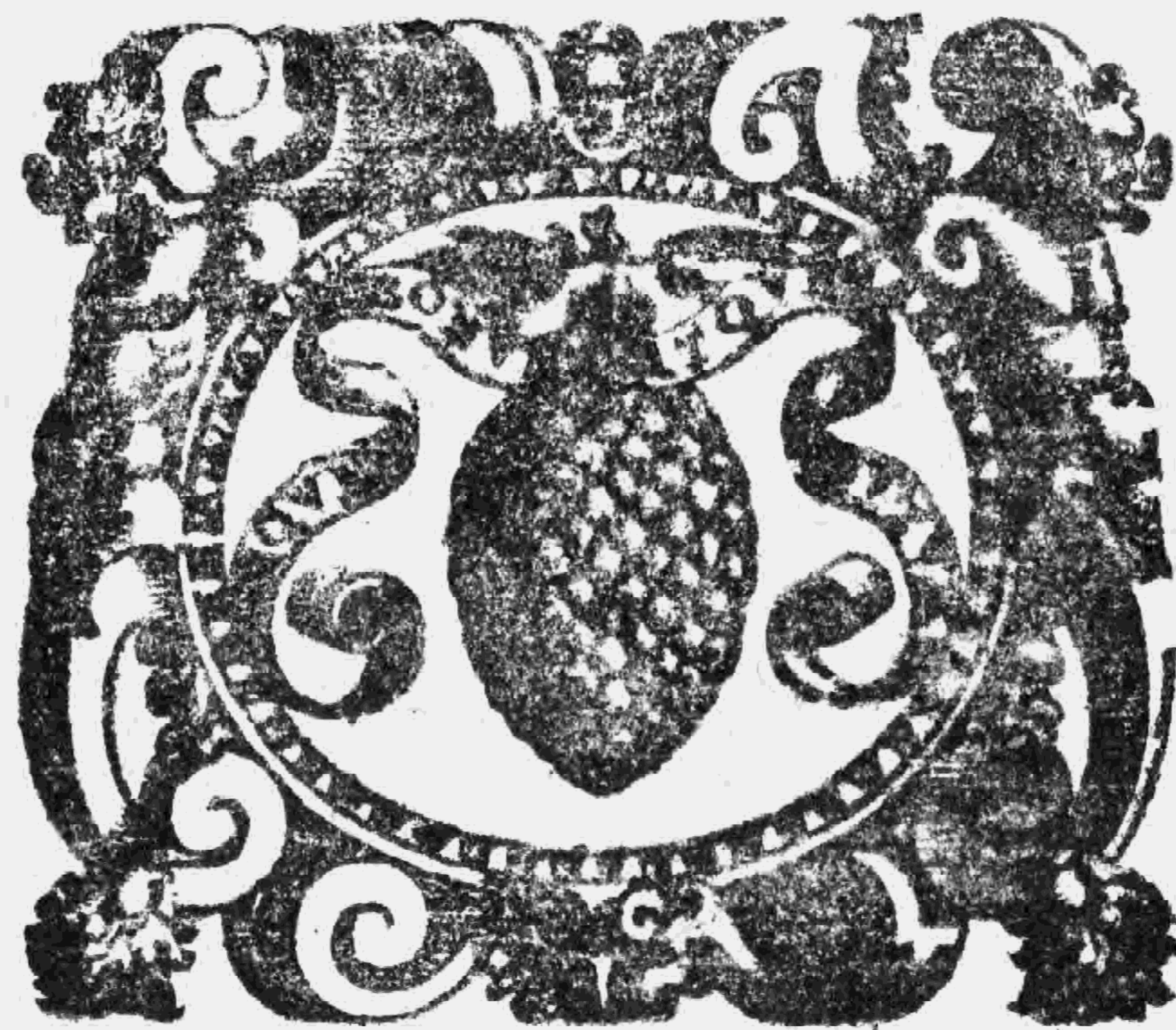
DEL CAVAGLIERO

MARCELLO FERRO

da Macerata.

ACADEMICO CATENATO.

Nouamente ristampata.



IN VENETIA,

Appresso Giacomo Vincenti. 1598.



BIBLIOTECA

IOANNIS BAPTISTAE FILII.

Purpurat insolito croceum cur lumine caelum,
Atque novos aperit florida terra sinus?
Clarior en oritur terris praenuncia Chloris,
Eripit Eoe que decus omne Deae.
Oceano possitac o Thabe libentior exi,
Lucidius signat iam noua Chloris iter.

DEI CAESARIS
MAGNIFICENTIAE



ATTENZIONE

8021 .imprini V omio

ALL' ILLUSTRISIMO
ET ECCELLENTISS. SIG.
Et Padron mio Colendissimo.

IL SIG. DON ODOARDO

FARNESSE



Li Antichi Sani sotto fauolosi velami filosofando, mentre finsero la Ninfa Chlori uscita dall'oscurità della notte prendere con la luce del nouo Sole da fiori il nome, e colori, e gl'ornamenti suoi, pare ch'al viuo dipingessero l'immagine di questa nouella Chlori che hora viene a fare riuerenza a V. S. Illustris. Perche si come è vero ch'essendo parto dell'ingegno mio, esce dalle piu folte tenebre dell'ignoranza, così è verissimo, che s'ha ornamento alcuno recatole dalla imitatione de' boni Poeti in varij luoghi tutto lo riceue in virtù del chiaro splendore della protectione di V. Sig. Illustris. da cui celesti Giacinti s'auuerà, che possa insieme prender qualità come spera, ne meno le resterà da inuidiare la Deità all'altra il che potrà

succederle facilmente se V.S. Illustriss. non
 sdegnarà riceuendola come cosa già diue-
 nuta sua, volgerle l'occhio talhora quando
 le maggiori occupationi gli ne daranno lo
 co; con che pregandole da N.S. ogni felicità
 humilmente le bacio le mani.

Di V. Sig. Illustriss. & Eccellentiss.

Humilissimo Seruo

Marcello Ferro ACA. CAT.

PERSONE DELLA FAVOLA

CHLORI

DELIA

CORIDONE

TIRSI

FILENO

ERGASTO

ALESSI

SILVIA

CHORO

Ninfe.

Pastori.

Fancillo.

Messo.

di Ninfe, e Pastori.

PROLOGO

Qual famoso grido à queste rive
 Hoggi vi ha tratti spettatori?
 forse
 Di nouello Anfione il dolce cãto

In quella guisa che la nobil Thebe
 Cinse di sacre mura? ò pure il suono
 Di dotta Cetra à quella Cetra eguale
 Ch'ir fece i monti & arrestar i fiumi?
 Ah che di basso ouile agreste Musa
 Tant'alto non sormonta, e sol tra boschi
 Osa appena di por l'inculte labbra
 A v. l'ampogna di palustre canna;
 E in vece di concertati alti e sonori
 D'un rauco susurrar l'aria percuote,
 E in rozi cuor rozi concertati imprime.
 Ma chi sa che la garrula e loquace
 Fama non men del falso che del vero
 Apportatrice in voi non habbia impresso
 Altro oggetto dal vero? Hor non vi moua
 Credula speme. E che ponno i Pastori
 Raggionar d'altro che d'herbosi prati,
 Di chiari fonti, e di correnti linfe
 Di ombrosi boschi e di lanute greggie?
 Onde di picciol nome abiette e vili
 Cose vdirete: e benchè sieno tali
 Non vi spiaccia d'vdirle, ch' à gli Dei

Fur grati i nostri accenti: e per le selue
 Seguir Ninfe, e Pastori amando: e Febo
 Non hebbe à sdegno di vestir le nostre
 Runide spoglie, e alle fontane à i paschi
 Guidar gli armenti: e con indegne voci
 Della sua Deità chiamare i tori.
 Et se talhora queste inculte selue
 Risoneran d'alte parole, e fuori
 Dell'uso pastoral, dite il gran Febo
 Con le riuè d'Anfriso ha questi boschi
 Hoggi cangiati: sotto il manto ancora
 Di semplice pastore infonde e ispira
 Le voci sue per l'altrui lingue: & hoggi
 Vedrassi in questo loco, ou'è lo stato
 Piu sereno e piu quieto: il vero essemplio
 Dell'incostanza delle cose humane.
 Perche nel corso di mondana vita
 Varij son gli accidenti, e varij son
 I fati, à cui soggiace il viuer nostro
 E i sommo Gioue, che del tutto ha cura
 Se ben lascia talhor che l'huom s'opprima
 Per picciol tempo, in picciol tempo ancora
 Con la possente sua destra il solleva.
 Hor che dirò di voi donne leggiadre
 Ch' i nostri cuor sotto il superbo impero
 De' be' vostri occhi ogn'hor tenete oppressi
 Senza speranza d'impetrar soccorso
 Da diuin Nume, poi ch' amore impara
 D'usarne crudeltà dal vostro orgoglio?

Nulla

Nulla vi gionerà tanta alterezza
 S' hoggi ad onta di voi le selue hauranno
 Piu dell' alte tittà pietoso essemplio.
 Pietà dunque pietà, ne vi sgomenti
 Il nostro habitò vario, che non sdegna
 Il bel Rauon dalle gemmate piume
 Le candidè colombe: & ama i nero
 Merlo il dipinto Tordo: e la sublime
 Ardea la vil Cornice: e non u' arretri
 Di Siringa la sorte, e del gran Pane
 L'ingorde brame, perche sotto questi
 Vellofi manti in noi vedrete aperto
 Vn puro core, ch' altro non desia
 Ch' una dolce parola, vn guardo, vn riso
 Che d' honesto rossor vi tinga il volto.
 E voi ch' à rimirar l' alto splendore
 Dell' alme luci di piu soli in terra
 Qui tratti siete, s' il mirar u' aggrada
 Mirate, e in vn tacete: e se l' tacere
 Noia u' apporta, consentite almeno
 Di ragionar con gli occhi; che con gl'occhi
 Accorti amanti ragionar ben ponno:
 E così gl'occhi hauran l' orecchie insieme
 Del veder dell' udir gli amati oggetti.

Fine del Prologo.

A 4 ATTO

4
A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Tirsi solo.



Or chi può dir giocondo sta
to in terra

Lunga stagion durare? e
chi promette

Di se col nouo Sol quella
felice

C'hoggi gode tranquilla e lieta vita?

O quai studi di reti ò d'hami puote

Da gli strali d'Amor render sicuro

Vn fuggituo core? Ah che le fere

Ne i boschi, e i pesci in acqua in aria augellì

Amor pur segue cacciator veloce.

Ne per anni cangiare ò mutar Cielo

Fia che non l'abbia à fianco, e cuor ritroso

Mal da lui fugge, e peggio à lui contrasta.

Io che mi promettea viuer sicuro

Dotto ne gli altrui danni, errando schiuo

Di mirar forma à gli occhi miei gioconda;

Mentre fra selue, e boschi vò solingo,

Non mi posso schermir, tanto che insieme

Le selue istesse, e i boschi istessi iscritti

Del bel nome di Chlori à gliocchi miei

Non la portino ogn'hor vaga, e leggiadra

Hor che farebbe à rimirarla? Ah ch'io

Vaneggio, e chi mi vince? Hor non è amore

Altro

P R I M O.

Altro ch'un vil fanciullo? A che desperi

Animo generoso? Hor ti disponi

All'odio: l'odio sol farà contrasto.

Ben è codardo quell'animo, e vile

In cui non si può indurre odio, e dispetto

Di vano oggetto, e delle proprie voglie:

E de propri pensier non è signore.

Ardisci animo ardisci, ardisci lingua

Contra questo tiranno; è t'arma tutto

In suo biasmo, in suo danno, ò Tirsi: e segua

L'ostinato desir contra di lui:

Che s'opprimer ti vuol, fia in tua difesa

La boschareccia tua vergine Diua.

S C E N A S E C O N D A.

Coridone, Tirsi.

Cor. **H**Or che l'aurora di gelate brine
I verdi prati imbianca, io potrò Tirsi
Ritrouar dentro al bosco; che già t'ese
Hauer deue le reti: ma che veggio?
Ecco ch'ei fa ritorno: e qual pensiero
Tirsi ti trabe dal bosco?

Tir. O Coridone

Non puote petto ancor che forte opporsi

All'ingiuria del tempo.

Cor. E qual ingiuria

Hoggi ti vien dal tempo?

Tir. Io venni dianzi

Co i miei compagni al bosco; e già distesa

Era

A T T O

Era la prima rete; Alessi, e Meri
 Tendeano l'altra, quando all'improvviso
 Veggio crollar le piante, e i rami a terra
 Chinar le cime, e impetuoso vento
 Romper lacci e sostegni, e indura siepe.
 Trar a forza le reti; onde a fatica
 L'habbiam ritolte alle tenaci spine.
Cor. Duolmi del vostro affanno: e del ciel troppo
 A te contrario. Hor vuoi tender le reti
 Al caldo e al gelo; ne temere oltraggio
 D'horrido vento, e far piu ricche prede?
Tir. Questo repugna al ver: ma se tu m'ami
 Fallomi aperto
Cor. Amor quest'arte insegna
Tir. Tu di me prendi gioco? o come tosto
 Fatto sarei d'uccellatore augello.
 Non sai che'l cacciator, quando alla rete
 Preso ha l'angel, che se l'uccide? Amor
 Non altramente alla sua preda face.
Cor. E ver: ma quante vo te poi ch'è preso,
 Lo toglie a morte, e ha il suo viver caro
Tir. Lo toglie a morte acciò languendo muoia
 O prigion chiuso è in duro laccio anninto.
Cor. E quante volte libertà li dona
 Che poi non se ne parte?
Tir. E quante volte
 Al natural desio contrario ha'l cibo?
Cor. Anzi del cibo è proueduto senza
 Ch'ei s'auanzi a trouarlo, o si affatichi

E di

P R I M O

7

Tir. E di quel cibo ha talhor grande inopia
Cor. Se con vera beltà d'amato oggetto
 Amore il pasce, mai non manca il cibo.
Tir. Dunque ti fiderai nelle bellezze
 Di lusinghiera maga che per trarti
 Alle sue reti in varie forme il volto
 Compone, e finge, e con suoi falsi sguardi
 T'alletta all'esca, e ti ritiene all'hamo?
 E poi che fatto t'ha iggio, e soggetto
 Piu non ti pregia, e del tuo mal si ride,
 E quell'armi onde fu così possente
 A noua preda riuolgendo vibra.
Cor. Di ciò qual tema haurò se meco è Amore?
Tir. Segui tu forse Amore?
Cor. Amore o l'irsi.
 E tant'alto piacere amando prouo
 Che mi sforza ad aprirti del mio petto
 Le chiuse porte, e romper quella fede
 Ch'amor mi vieta, ma ti prego il tutto
 Serbar sotto silentio.
Tir. E qual temenza
 T'adombra il petto?
Cor. Ancor che nulla io tema
 Pur voglio dir, che riuelar si suole
 Non volendo talhor alto secreto.
 Conosci tu già del famoso Elpino
 E d'Amarilli figlia la leggiadra
 Ch'ori honor delle Ninfe?
Tir. Io ben conosco

Costei

Costei per fama, e tu dunque ami Chlori?

Cor. Chlori amo. Hor odi se la cagion prima

Brami sapere di tanto amore. Vn giorno

Ella danzando in compagnia di belle

Ninfe sul verde di fiorita riu

Vi giunsi à caso, e dietro vn folto cespò

M'ascosi à rimirar qual fusse il fine.

Hor mentre snella il piè la gentil Ninfa

Rotaua in mille variati giri

Vn picciol serpe fra quell'herbe ascoso

Al piè la punse; ond'ella sbigottita

Come purpureo fior da gelo offeso

Lasciò cadersi pallida, e tremante.

Tir. O gran pietà: da quanto debil laccio

Pende la vita?

Cor. Allhor delle compagne

S'udir le strida, e di consiglio priue

Trabean fonti da gl'occhi; ond'io temendo

Del periglio mortal, tosto u' accorsi

E tra quelle sembrai quasi diuino

Nume sceso dal Cielo: & ogni tema

Tolta da i tristi petti ad opra degna

Di pietade m'accinsi. Vn laccio allhora

Che pendea dal bel crin discossi, e sopra

Del tallone lo strinsi: e mentre il piede

Io sostenea con man tremante, Amore

Ad vn pin daro nodo il cor legommi.

Tir. Per quante vie questo crudel signore

Si fa de' nostri sensi.

Indi

Cor. Indi ricorsi

A verde Lauro e quindi alcune foglie

Colsi, e ammollite fra due duri sassi

Gli le distesi sopra della piaga,

Ch'in lei la strinsi & ella in me l'aperse.

Tir. Gran cosa ascolto; ma come fu noto

A te contra venen tanto rimedio?

Cor. Dal saggio Filemon sin da' primi anni

Questo rimedio appresi.

Tir. Hor segui il resto.

Cor. Ella allhor quasi d'alto sonno scossa

A me riuolse gl'occhi: e non fu parca

De' dolci sguardi suoi: ch'acuti strali

Fur nel mio petto. Indi risorta in piedi

Apparue piu che pria leggiadra, e bella.

Tir. Che disse allhor che le smarite forze

Tornar nel petto da gran tema oppresso?

Cor. Tentò piu volte con parlar confuso

Rendermi gratias: ma sospiri ardenti

Usciano in vece di parole. Ond'ella

N'arrossi nel bel volto: e ben m'auidi

Al suo cangiato aspetto che d'amore

Nonellamente dolce fiamma il petto

Per me le ardeua; e'l mio pallor fu à lei

Segno d'ugual veneno. Al fine vn giorno

A noi molto propitio, il mio pensiero

Le feci aperto: & ella non m'ascose

Il suo desiro: ma ch'occulto altrui

Fusse, e solo à me noto. E s'hor riuolo

Quel

Quel che vietato fummi, à te che m'ami

Mi lece aperte far cose maggiori.

Tir. Rimarran nel mio cor sepolti, e chiusi
I tuo secreti. Et Chloritanto t'ama?

Cor. Unica cura io son de' suoi pensieri.

Tir. Et tu per lei ti struggi?

Cor. Et io per lei
Dolcemente mi sfaccio.

Tir. O folle io dunque
Che fuggo Amor hoggi m'auanzo teo
Di ragionan d'Amor

Cor. Tu fuggi amore
Che provato non hai le sue dolcezze.

Tir. Il pender liberta' segna chi fugge:
Sospirar la sua vita: hauer il pianto
Negl'occhi, il foco al core: il prouar sempre
Le gelate paure, e le repulse
Colme d'odio, e di sdegni: e di sospetti
Le gelosie mal nate: tu potrai
Chiamar dolcezze?

Cor. Io posso ben per proua
Partoti certo ch'ogni ben deriva
Dal suo valore.

Tir. Anzi da' suo volere
Sorge ogni mal.

Cor. Ne stimerai che sia
Bene il gioir amando?

Tir. Bene, e gioia
Stimo il fuggire amore.

A tan-

Cor. A tante lite

Non siam giudici noi: ecco Fileno

Vogliam riporre in lui nostre contese.

Tir. A tuo piacer, ancor ch'io sappia quanto
Mal si conuenga à porre in dubbio il vero.

SCENA TERZA

Fileno, Coridone, Tirsi.

Fil. Non è mai fin d'un mal che nò sia grado
A nouo mal: dianzi perdei Licisca

Hor Melampo non trouo: e nulla valmi

Cercar d'intorno: pur quest'una speme

In me rimane che per lungo spatio

Habbian seguito l'odorata traccia

Di Lupo ò Damma. Indi all'ouil già stàchi

Per d'uerso sentier fatto ritorno.

Cor. Ferma il passo. Filen, c'hoggi il gran Pane
Quindi à tempo ti scorge.

Fil. Et à qual fine?

Cor. Tra noi poco anzi in ragionando è nata

Bella lite d'Amore: Et ambi insieme

Di conforme volent'habbiamo hor nostro

Arbitro eletto.

Fil. Et à qual meta aspira

L'amoroso tra voi nouo contrasto?

Cor. Se chiare sempre alla tuag reggia l'onde

Ti serbi il fonte; e seconde herbe i prati.

Fanne aperto Filen qual piu felice

Stato

- Stato è nel mondo, ò di chi segue e gode
 D'amor gl'alti dilette: ò di chi altero
 Sen va lontano, e i suoi piacer non cura
- Fil.** Potrò dunque io caprarò inculto e vile
 Debole d'intelletto & inesperto
 Dar tant'alto giudicio?
- Cor.** Ioso Fileno
 Che è modesta virtù tener celato
 I suoi gran pregi: e nella propria bocca
 Sorda è la lode: ma di rado auuiene
 Che con gli anni non sia prudenza vnita.
- Fil.** Con gli anni il senno scema: e la memoria
 De vecchi ogn'hor languisce
- Cor.** E chi sensato
 Più di te si ritroua hoggi tra noi?
 Sciogli la dotta lingua, e di che temi?
- Fil.** Del mio poco valor: perche non puote
 Da rozo ingegno vscir cosa giamai
 Che sia degna di lode.
- Cor.** Assai ti è lode
 Il trouar chi ti crede
- Fil.** Il creder vostro
 Non m'assicura: pur se ciò u'aggrada
 Dirò per compiacerui. Hor poi c'bauete
 De l'honorata fronde ambi le tempie
 Ornate, e degne; io vuò che prima s'oda
 D'amore il pregio e'l biasmo à gara espressi
 Dal vostro canto.
- Tir.** E ben douer ch'ognuno

Sue

- Sue ragion mastri.
- Cor.** O Tirsi mio non posso
 Non voler quel che chiedi; ben mi spiace,
 Che dal tuo canto il sacrosanto Nume
 D'amor s'offenda, il cui rigor tremendo
 E d'ogn'altro piu fero allhor che vede
 Da mortal huom spregiar si: e non è Diuo
 Di lui piu crudo feritor, che faccia
 Maggior vendetta de'suoi proprij oltraggi.
- Tir.** Libidinose voglie ban finto Amore
 Esser vn Dio che l tutto vince. Dunque
 Haurò sempre à temer vn falso Nume?
- Cor.** O che bestemmia. Deh non voler l'arco
 Di così forte arcier contra te stesso
 Incrudelir, che quanto piu da lunge
 Fuggirai lo suo stral tanto piu presso
 Ne sentirai lo scoppio: ma lontano
 Da te sia sempre ogni presagio auuerso.
- Fil.** Horsù non piu contese, il cantar fia
 Fin d'ogni vostra lite. O Coridone
 Prendi la Cetra, e dà principio il canto.
- Cor.** Amor desta il mio ingegno, e tu quest'alma
 Come di gentil foco incendi e struggi;
 Così benigno alla mia lingua inspira
 Il tuo fauor che senza te non puote
 Rime formare in lode tua, ne versi.
 Dal terzo ciel con diuine ali Amore
 Dalle gratie nodrito à noi discese.
 E la sù quanto è di beato ardore

B

Per

Per infonderlo in noi partendo prese.
 E per alzarne à sempiterno honore
 Fra le belle alme d'alta gloria accese
 Ne inuola da pensieri immondi e rei,
 E ne fa uguali à gli alti eterni Dei.

Tir. O tu che di tre nomi altera vai
 Habitatrice dell' ombrose selue
 Dà forza al canto mio, mètre in tuo honore
 Spiego le voci in mal tessuti carmi.

Da Megera crudel nodrito amore
 Sorse à quest' aure dal piu basso inferno;
 E seco trasse insidioso fuore
 Quant' haue in se d'horror Dite & Auerno
 E per incerta via colma d'errore
 Per trarne seco à precipitio eterno
 Con cieche voglie & atti empì, e costumi
 Ne fa simili à i rei tartarei Numi.

Cor. Amore è foco che soauemente
 Purga & illustra ouunque i vanni spiega;
 Speme di certo ben che eternamente
 A santi nodi i petti accende, e lega.
 Nobil desio, ch' ogni indurata mento
 Da ferino voler rimoue e piega:
 Frutto felice di fecondo seme
 D'ogni creato ben raccolto insieme.

Tir. Amore è serpe velenoso e fero
 Che ouunque passa i verdi campi adbugge:
 Inquieto fanciul vecchio seверо
 Per cui si auanza il male il ben si strugge:

Crudel

Crudel tiranno che dal dritto, e vero
 Ne tolge, e'l sangue auidamente sugge.
 Frutto infelice di fecondo seme
 Delle cose mal nate vnite insieme,

Cor. Chi viue amando ogni dolcezza proua
 Che dal regno d'amor mai non v' à lunge.

Tir. Chi viue amando ogni amarezza troua
 Che dal suo imperio mai non si disgiunge.

Cor. Sempre dolce piacer al cor rinoua.

Tir. Sempre amaro tormento al cor aggiunge.

Cor. Ne' casti fochi Amore affina i cori,

Tir. Anzi gli stempra in disonesti ardori.

Fil. Tacete homai ch'io già scorgo l'interno
 De' vostri cori. Ambi egualmente hauete
 Vostre ragioni aperte, e fatto proua
 Del valor vostro. Hor questa è mia sentëtia.
 Ogni stato è felice oue si gode.

Tir. Bene hai detto Fileno e contraddirti
 Potrei: ma taccio, e la sentenza accetto.

Cor. E chi potrà mai contraddire à tanto
 Giusta sentenza? pa ti d'hauer poco
 Detto in biasmo d'amor, ch'anco non temi
 Le sue vendette?

Tir. E di che può temere
 Chi nulla teme? hor sù lasciam da parte
 Queste nouelle, andiamo al nostro ouile
 Ch'io ti darò del fresco latte accolto
 Ne' giunchi, e dolce mel di thimo Hib'eo.
 Andiam Fileno à goder lieti insieme

B 2 Quel

Fil. *Itene lieti
Tra due fedeli amici oue è contrasto
Di leue cosa veramente mai
Non si de giudicar ne dar sentenza
In fauore dell'un ch'a l'altro spiaccia.
Perche da dispiacer nascono sdegni:
Dai sdegni l'ire: e dall'ire l'offese
Ministre rie di sanguinoso ferro.
Io biasmo Amor, perche ne miei verd'anni
Il duro giogo suo soffre si vn tempo
Per la crudel Nerea, ma poi che'l core
Per giusto sdegno di tradita fede
Sciolsi da' lacci suoi fiamma d'amore
Non hebbe in me piu loco: e di mia dolce
Libertà godo ò ch'io sia in poggio, ò in riu.*

S C E N A Q V A R T A

Delia, Fileno.

Del. *Già l'aureo Sol si scopre, e quindi ancora
Il mio pastor nõ veggio, e l'horae l'loco
Pur il consente. Ecco chi sapra forse
Darmi di lui nouella. O buon pastore
Gioue ti salue.*

Fil. *O saggia Delia e doue
Hoggi ne vai così per tempo errando?*

Del. *Vo cercando il mio Tirsi.*

Fil. *E pure Amore*

Non

*Non perdonando a gl'anni ai lacci suoi.
Ti ha presa al fin che ne eri già si sebiua?*

Del. *Negar non voglio che ne forti nodi
Non sia stretta d'amore, ma d'amore
Virtuoso amicheuole e fraterno.*

Fil. *Altro serbi nel cor che lo ti nega
Vergogna honesta di scoprire. ò quanto
Tacendo maggior mal proua, e sostiene
L'animo oppresso da secrete cure?*

Del. *Quel c'ho nel cor non taccio: e non mi affrena
Honestade o vergogna in dir, che Tirsi
Amo di vero amor: poi c'hoggi al mondo
Ho per lui vita, e occulto mal non prouo.*

Fil. *Tu erri Ninfà, e non discerni ancora
La cagion del tuo mal. chi ne primi anni
Arde d'amor, quasi per arte impara
A soffrir ogni amaro: ma se poi
In piu matura età si accende, proua
Piu sollecito sp on piu duro freno,
Piu caldo foco, e piu pungente dardo.*

Del. *Tu Fileno vuoi pur che foco infame
Di sfrenato desio m'infiammi il petto.*

Fil. *Tu perduto non hai con gli anni insieme
Quel primiero vigore: e pregi, e segui
Giouinetto pastor. mira che l'esca
Mal si difende s'ha vicino il foco.*

Del. *Ambi sacrate all'alma Dea Diana
Abbiamo i cuori: e nelle caccie solo
Versan nostri pensieri, onde si vaga*

B 3 SON

A T T O

Sor di trouarlo. Ascolta acciò il sospetto
 Date sia tolto c'hai del fallir mio.
 Per l'alte selue di Cillene vn giorno
 A poco à poco vna ferita Cerua
 Lunge dalle campagne, nel piu folto
 Bosco mi trasse, oue è scoceso il monte;
 Quando ecco all'improuiso vn rapid'orso
 Vscir mi veggio in contro: Et io ripiena
 Di spauento, e d'horror riuolgo il piede
 Al fuggir presta, ma il destino auerso
 Guidommi sopra vn'alta balza; oue era
 La via intercisa. Onde al mio scampo inuano
 Sperai salute: e mentre in dubio il core
 Fra due morti sostenni, al fin ricorsi
 Per vltimo refugio a i prieghi à voti:
 E le man giunte alzando al ciel gridai.
 Soccorso o somi dei, quando odo vn suono
 Non temer ninfa; io son pur di tua schiera.
 E tutto à vn tempo vn pastor vidi audace
 Col suo dardo auuentarsi all'empia belua
 Che l'unghie m'hauea già quasi alla go'a
 E nel sinistro fianco il ferro immerso
 Lasciò piaga non eue; indi volendo
 Raddoppiar maggior colpo in vn momento
 Rizzossi in piè la fera: e con le dure
 Branche auuinse il pastor, ei così auuinto
 Cercò il nimico suo riporre in terra;
 Ma il loco angusto nol concesse, che era
 Picciolo spatio à tanta alta contesa.

Che

P R I M O. 19

Che mentre intenti l'un l'altro premea
 Mancando ad ambi i piè dall'alta rupe
 Stretti cader nella profonda valle.

Fil. O dura sorte e strana

Del. Oime che allhora

Restai non men che di gelata pietra,
 E sentendo chiamar piu volte aita
 Fui per seguir sua sorte. pure al fine,
 Io mi ritenni, e fu voler di uino
 Che rimirassi aperta indi non lungi
 Gireuol via, che alla piu cupa, & ima
 Parte potea condur, però non senza
 Qualche periglio: onde con tempo, e pena
 Io quindi scesi à far (lassa) col pianto
 L'ultimo officio di pietade à quelle
 Membra infelici, o per hauer insieme
 Tomba nel ventre di sì horribil mostro.

Fil. E d'onde tant'ardir?

Del. Pietà mi diede

Ardire e possa: perche nulla è al mondo
 C'habbia forza maggior, che pietà vera.
 Ma giunta al fin dell'aspro calle vn duro
 Scempio veder credendo, io mirai Tirsi
 Qual da' boschi Nemei nouello Alcide
 Lieto tornare, e dell'bisuta pelle,
 Edel gran teschio ornato il capo, e'l tergo:
 Se iolietà fui di così dolce vista
 Sallo il ciel ch'abbondando in troppa copia
 Il piacer caddi, e fu per dipartirsi.

B 4 Lo

BIBLIOTECA

Lo spirito vital da queste membra.

Fil. Grande ha letitia il vincitor vincendo.
E l'ha tanto maggior quanto il contrasto
Fu piu al timor di perdita vicino,
Che di certa vittoria alla speranza.
Ma come non morì Tirsi cadendo
Dal precipitio di tant'alto scoglio?

Del. Cagion ne fu che nel cader la fera
Primiera sempre con le dure spalle
Percosse i sassi, e dalle gran percosse
Sopra il petto il pastor sempre sostenne
Fin che l'un morto, e vinto al basso fondo
Rimase, e l'altro vincitore e viuo,

Fil. Gran cosa hoggi mi narri: & à ragione
Amarlo dei che più di questo ancora
Il suo merto richiede, e se poco anzi
Mi cadde nel pensier cosa che offesa
Fuss' al tuo honor, ti chieggiò humilperdono:
E scusami che sempre al mal s'inchina
L'animo nostro, & al peggior s'appiglia.

Del. Que offesa non è non val perdono:
Ma saprestimi dir se dianzi in questi
Boschi ei ne venne?

Fil. Se trouarlo spero
Vanne à i suoi ricchi ouili.

Del. Et à felice
Ti prestì il fato.

Fil. E te contenti à pieno.
Ma poi che Febo l's pruine e'l gielo

Coi

Coi caldi rai disgombra, a i verdi paschi
Del Menalo ne andrò; che desiosa
Le fresche herbette la mia gregge attende.

S C E N A Q V I N T A
Choro.

O Quanto piu che ne' superbi tetti
Dell'altera Cittade
Ne' campi libertade
Si gode in humil casa, oue ristretti
Con piu tenaci nodi
Son d'amicitia i petti;
Ne' gi'inganni, e le frodi
Turbano l'alme, ne l'inuidie, e l'ire
Danno pena, e martire.
Ma con pace e con fede
Inuiolabil siede
Un reciproco amore
Che s'all'un arde all'altro infiamma il core.
Piu gioua d'asco'tar ne' verdi prati
I soggetti pietosi
De' pastori amorosi
Che ne' Teatri riccamente ornati
Con noui habiti e belli
Gli ingegni piu lodati
Piu il canto de' gli augelli,
Che con arte iterati humani accenti:
Piu il mormorar de' venti,

Che

Che le sonore trombe:
 De le pure colombe
 Piu il susurrar de baci,
 Che l'aure popolar vane fallaci.
 Piu grato è il bianco late hor molle hor duro
 Piu il pomo e' pero piace,
 Che la copia ferace
 Di laute mensc: e' l' viuo fonte puro
 Fra le muscose sponde
 Porge l' humor securo:
 Che tallhor l'auro ascondr
 Ne piu soau i vini amaro tosc.
 L'amena ombra del bosco
 Su la tenera herbetta
 Piu dolce sonno alletta,
 Che le pinne pregiate
 In seta accolte, e d' Ostro Firio ornate.
 Piu diletto è mirar l' hedera errante
 Premer l' antiche mura
 E senza humana cura
 Carche di frutti alzar si al ciel le piante:
 Ch' i Troni alti di Regi
 Con tante pompe e tante
 Sparse d' aurati fregi.
 E rendon piu vaghezza i bei colori
 Di variati fiori;
 Che quanto à noi di vago
 Trahe dal suo seno il Tago.
 ● L' Arabo secondo:

Di

Di ricche gemme e' l' prodigo Indo al mondo.
 Piu dolce è di condur l' armento e' l' gregge
 A paschi alle fontane,
 E di tosar le lane
 Che seruir à chi in sorte il mondo regge
 Piu di solcar la terra,
 Che sottoporsi à legge
 D' ambitiosa guerra,
 E piu inserir i piu felici rami:
 E con reti e con bami
 Tendere ai pesci inganni,
 Che d' aspirar con gli anni
 A grandezze terrene
 D' odij, d' inuidie, e di sospetti piene.
 Dunque chi viue pouero, e negletto
 Ne' campi in picciol tetto
 Gode lunghe hore, e liete
 E sicura quiete,
 Che contento del poco
 Certa e stabil fortuna ha in ogni loco.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

24
M I R
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Tirsi, Coridone.

Tir.



Hi da se stess s'offerisce al
male,
Se stesso anco tormenta.
Ecco alle cure
D'amor fisso hai il pensie-
ro e lasciar quello

Ch'all'uso pastoral piu si conuiene.

Cor. Conuiense all'uso pastoral tra boschi
Seguir vezzose Ninfe: e in verde prato
Di noui fior tesser ghirlande, e lieti
Balli guidar: e al suon delle pregiate
Corde spiegare in varie note il canto.

Tir. Tut'inganni à gran torto. A noi conuiensi
Con ingegnosa mano il curuo aratro
Prima formare, e sottoporre il collo
Dell'indomito Toro al giogo, e'l suolo
Fendendo riuoltar col duro ferro:
E confidare alla feconda terra
I grassi semi, e con l'adunca falce
Segar ne' campile mature biade.
E giunger pali alle cadenti braccia
Della tenera vite: e le dense ombre
Attenuar delle frondose piante:
E parer frutti da' curuati rami
Coglier maturi: e delle calcate vne

Trar

SECONDO.

25

Trar soau liquori: e in piaggia aprica
D'intreciati virgulti humil capanna
Coprir d'alga e di fronde, e irrigar l'herbe
All'apparir delle piu ardenti stelle.

Cor. Questo à bifolco, e buon cultor de' campi,
Non à pastor conuiensi: e sol del gregge
E nostra cura: ma il tuo genio è volto
Ad altro oggetto: deh se tu mirassi
Della mia Ninfa le bellezze estreme
Tinto d'inuidi a ancor diresti: o quanto
Hai degnamente collocato il core?
La chioma d'or, la fronte al par di quante
Lucide conche ha l'Indo mare, e gl'occhi
Di celeste Saffiro, e d'Amaranti
Le guancie sparse, e di coralli ardenti
Le labbra impresse, e di Ligustri e Gigli
La gola e'l seno. Ma perche pareggio
A cose frali alta beltà diuina?
Di Cinthia ha il crin, dell'amorosa stella
La fronte, e del Sol gli occhi. Oue Iri scopre
L'alte sue merauiglie, e dell'Aurora
Le guancie, e auanzan le rosate labbra
Il vermiglio Oriente, e'l collo e'l seno
La stellante del ciel candida via.
L'andar leggiadro ha non di mortal donna;
Ma di celeste Dea, ch'ogni alma inuola.
Mira mira ostinato, e'l paragone
Il vero hoggi ti scopra.

Tir. Oime che troppo

Han

Han veduto quest'occhi, e troppo v'dito
 Han queste orecchie, e ne son satio homai.
 Lasciami andar s'altro da me non chiedi.

Cor. Fermati meco alquanto, che qui suole
 Venir souente à ritrouarmi: e mentre
 Piaceri honesti goderemo insieme;
 Tu nel bosco vicino ascoso intanto
 Lo stato tuo col mio pareggia à proua.

Tir. Non far ò Coridon con me ta' proua,
 E se tu ne hai diletto habbilo in pace.

Cor. E qual diletto haurei se à te celato
 Tenessi il mio gioire? O quanto è dolce
 Conferir con l'amico, e nel suo petto
 Ripor sicuro i tuoi secreti occulti?
 Ma Tirsi homai t'ascondi: che già veggio
 Apparir del mio Sol gli ardenti rai.

Tir. Io mi nasconderò per non turbarti.

SCENA SECONDA.

Chlori, Coridone, Tirsi.

Chl. **O** Di quanto spauento i petti ingombra
 Vn tristo sogno? perche al mal souente
 Più ch'al ben si da fede: e quindi auuiene,
 Ch'io non trouo riposo. E se ta'hora
 Cerco ingannar me stessa, non consente
 Il vorace pensier, che m'allontane
 Da quel che il cor pauenta, e voglia il cielo
 Ch'io sia falso indouino.

Cor. O mio bel Sole

Quanto

Quanto felice giorno hoggi m'apporti,
Chl. O Coridone à me piu di quest'occhi
 Amato e caro: alla tua Chlori apporta
 Qualche soccorso, che da infasto sogno
 Tutta turbata al tuo saper ricorre.

Cor. Deb non t'ingombri van timor s'hai fede
 In me, che t'amo. Vn breue sonno spesso
 Con sue fugaci imagini ne inganna.
 E qual sogno fu questo?

Chl. Odi Pastore.

Allhor che spande il tenebroso velo
 La terra intorno; io d'amorose cure
 Colmata, e stanca, questo frale incarco
 Stesi sopra le piume: e già due parti
 Eran passate della notte: E anco
 Sopito non hauea breue riposo

La vaga mente; quando ai fin col Sole
 Sen venne il pigro sonno: e questi lumi

Alta quiete oppresse, Allhor mi parue
 Il tuo piu fido can veder con mille

Vezi scherzarti intorno: indi ad vn tratto
 Fissarti al collo il dente: e con rabbiosi
 Morsi cendurti à dispietata morte.

Per molta tema allhora vn freddo horror
 Scoffe le membra, e mi ritolse al sonno.

E chieder volli aita: ma l'affanno
 Nelle fauci restar mi fe la voce:

E benche de sta fussi, pur sicura

Esser non mi pareà del tuo periglio:

E lieto

E lieto ancor non sa tornare il core.

Cor. Suole il sogno apportar cose souente

Dal natural desio molto diuerse:

Perche nel sonno l'huom tutto sepolto

Di se non è signore. Onde vagando

Van per la mente imaginati oggetti;

Ma dal verò però molto lontani.

Chl. Con tutto ciò la mente non s'acqueta.

Cor. Hor ecco Ninfa quel che il sogno importa:

Il can che nella gola m'hauea il dente

Chlorisei tu; nel cui poter si serba

E la mia vita e la mia morte insieme:

E m'uccidi qualhor tempri & affreni

L'accesa voglia, che varca oltra al segno.

E mi rauuiui allhor, che la speranza

Del mio sommo gioir pietosa affidi.

Chl. O quanta al tuo parlar gioia m'abbonda?

Ogni tema dal cor sbandita fugge:

Ma pastor con tua pace, hor mi conuiene

Ritrouar Situa. Tu non gir lontano

Fach' almen ti riueggia innanzi sera.

Cor. Tu sempre mi vedrai perche quest'alma

In te soggiorna: e mai da te non parte.

O Tirsi, Tirsi esci dal bosco homai

E d'ogni passion l'animo spoglia.

Che dirai hor?

Tir. Tu non conosci il male.

Cor. Per qual cagion?

Tir. Femina è cosa frale

Hor

Hor t'ama or t'odia, or ti chiama, or ti scac-

Hor ti tiene in speranza, & hora in pena, (cia

Ne in cor di Ninfa lungo tempo han loco

Fiamme amoroſe. Tu non ſai le frodi

Ch'usa talhor: però ten vai ſecuro.

Lasciala Coridon.

Cor. Prima quest'alma

Dal suo nodo mortal sarà disciolta.

Tir. Come d'ogni tuo ben geloso amico

Hor te ne parlo.

Cor. Il parlar poco vale:

Non è più in mio poter tornare in dietro

Ma resta Tirsi, ch'è ben tempo ho mai

Di far ritorno alle pasciute agnelte,

E di condurle à i cristallini humori.

S C E N A T E R Z A

Tirsi, Choro.

Tir. **D**Eh ch e nouo venon si dolcemēte (lett
M'infiamma e strugge? e qual gioir m'al
Qual dolcezza per gli occhi al cor trabocca;
Splendendo in lor l'imaginata forma:
Che si bella e si viua al cor s'imprime.
Amor fabbro diuin, con quai scarpelli
Tagli si duri marmi, e si ritrosi
Dianzi al tuo Nume? Ah vincitor entile
Tempra l'ire tue giuste, i tuoi furori.
Ecco vinto ti cedo: e non contendo.

C

Tu

Tu pur se Amor, tu pur sei figlio della
Cortese Dina. Al tuo cospetto nulla
Forza ha l'odio o'l dispetto. A che pur serbi
Tanto odio contra me tanto dispetto?
Io amo. E comi fatto hor del tuo gregge;
Suddito al regno tuo. E comi segno
A gli strali tuoi tutti, alle tue fiamme.
Io amo tu mi sei duce, e ministro
Del core offerto alla leggiadra Chlori.
Conosco, e sento i ministerij, e l'arti
Onde hai tu indutto Coridon far proua
Della mia fede, e me de' miei consigli.
Quella che dianzi in me credei virtute
Hor è follia. Tu sol virtute Amore
Opri in quest' alma anzi in quest' alma sei
Tu sol la virtù istessa; che l'auuiua.
Oime che inteso sono: e più non posso
Fuggir; misero me, chi mi consiglia?

Cho. Chi discacciando Amor da pria s' oppone
Al suo decreto è vincitor sicuro:
Ma chi nodrisce lusingando il male
Tardi al collo portar ricusa il giogo.

Tir. Per queste orecchie in varie forme Amore
Penetrò nel mio petto: e se talhora
Dell'ardor suo qualche fiammella accesa
Iui rimase; in me virtù preualse.
Ma poi che con due viui Soli ardenti
Per gli occhi al core intepidito scese
Di subito arse: & è sì grande il foco,

Che

Che nulla vami à far difesa, hor come
Fia che dal seggio oppresso lo rimoua.

Cho. La ragion sia ministra.

Tir. A ragion forse
Soffrirà del mio male altri le pene.

Cho. Tu farai torto all' inuiolabil legge
Della amicitia.

Tir. E chi puote à gli amanti
Dar legge mai, s' amor legge è à se stesso?

Cho. Chi del suo senso è donno, e chi al desio
Col voler non consente.

Tir. Troppo duro
E l'imperio d' Amor; dalle cui forze
Altro scampo non hò che ferro, ò foco.

Cho. Mai non si dà da pria tentar l'estremo.

Tir. Io sento l' alma che tra se riuolue
Non so che di feroce, e d'inhumano.

Cho. Tu erri, tu vaneggi, e qual furore
In vn giorno in vn' hora in vn momento
Ti trahè fuor di te stesso? oue ti scorge
Il tuo fero destino?

Tir. A cieca sorte.

Cho. Cieca è temerità se per tua guida
Chiedi la sorte, ne si deue al male
Aprir giamai precipitosa via.
Ma soffrir, e sperar perche talhora
Cede al piacer scambievolmente il duolo.

Tir. Qual sofferenza, ò qual speranza mai
Haurà nel mio cor loco, se mi forza

C a Chi

Chi retto esser non vuol, ne freno ammette?

Cho. *Forse quel che sanar non può ragione
Quando lo sperimen sanerà il tempo.*

Tir. *Non è il mio mal da risanar col tempo.
Ma ciò (lasso) m'auvien che troppo Amore
Hoggi ho la tua santa deitade offesa.
Troppo fu il canto scelerato, e troppo
Coridon me'l predisse: & io pur volli
Spiegar profane note in biasmo & onta
Di sì gran Dio; e con bestemmie infami
Violare il sacro Nume; onde à ragione
Mi vien la pena à sì gran colpa uguale.*

SCENA QUARTA

Delia, Tirsi.

Del. *Lodato il Ciel ch'al fin ti trouo', e come
Non m'attendesti al destinato loco?
E tempo homai ch'io ti riueggia.*

Tir. *Troppo
Tu per tempo mi vedi: ma da quello
Di pria molto diuerso.*

Del. *E donde nasce?*

Tir. *Non dalla lingua mia di doglia piena.
Ma del tacito core i prieghi ascolta,
Ch'in vn le piace dir; ma non ardisce
E tu puoi darmi aita.*

Del. *E credi dunque
Ch'io possa penetrare il tuo pensiero?*

Non

Non me l'asconder più; che per tuo amore

Non mi sgomentarei di gir errando

Per l'alte neui, e i più gelati gioghi

Premere col molle piè delle dure Alpi:

E softerrei per li sentieri ardenti

Gir d'Etioa: e in mezzo l'inimiche squadre

Opporre il petto à i più pungenti ferri.

Tir. *Ahi che rara bellezza in vn baleno
M'ha il cor piagato.*

Del. *E in così picciol tempo
Beltà può tanto?*

Tir. *E che non può beltade?*

Non sai ch'à vn guardo sol trapassa e punge

Più veloce che partica saetta?

E tosto scende al cor; perche son gli occhi

Vn picciol varco all'amorosa piaga:

Stupij tosto ch'io vidi: e ne restai

Tutto smarrito: & intonarmi al petto

Sentij noui pensieri: e in vn momento

D'un insolito ardor tutto auamparmi.

Ne t'ammirar, che se fauilla lieue

Ad vn sol scintillar gran fiamma accende

Qual sarà il foco da gran fiamma acceso?

Del. *Da quale oggetto vien sì audace fiamma?*

Tir. *Da bell'occhi di Chlori.*

Del. *E tu per Chlori*

Diana oime Diana che tnat'ami

Potrai porre in disparte?

Tir. *Vn maggior Nume*

C 3

Fatto

Fatto è di me Signore.

Del. Questi sono

Tirsi i discorsi che souente all'ombra
Di Quercia o Faggio tu soleui addurmi
Contanti essempli d'infelici, e strane
Disauenture? Hor ben specchio à te stesso
Sei del mal proprio. Deh ritraggi in dietro
L'incauto piede: e fuggi quel ch'altrui
A fuggire insegnaui, che fuggendo
Amor si vince.

Tir. E chi fuggendo ha scampo

Dinanzi à quei che ha il uolo? E che gli Dei
Non che gli huomini vince? Ah nulla gioua
La spada à Marte, à Febo l'arco, à Gioue
Il fulmine tremendo. Hor qual contrasto
Posso far io mortale inerme contra
Un Dio tanto possente?

Del. Ed à tutt'hore

Regger vorrai le tue per l'altrui voglie?

Tir. Così m'è dato in sorte.

Del. E questi colli

Non ti vedran più desioso, e lieto
Seguir le fiere: & assalir col dardo
Fero Cinghiale: e porre à gli augetti
Insidiose reti; o con sottile
Canna gittar gli inescati hami à i pesci?

Tir. D'altri hami d'altre reti e d'altri dardi
E d'altri ingegni e d'uopo in fare acquisto
Di noua e vaga fera: e tu puoi farmi

Di

Di così bella, e ricca preda onusto.
Ma non vorrei ch' à te noiosa fusse
Questa mia lingua.

Del. E quale à me può noia
Apportar quel che piace?

Tir. E le perdona
Se molto chiede.

Del. Non puoi chieder tanto
Che più non meriti. Oime perche mi tieni
Così sospesa?

Tir. Io uoò che tu con prieghi
Tenti d'unirla al genial mio letto.

Del. Questo dir non m'osauì? è giusto, e santo
A leggitimo amor l'unirsi: e sappi
Che non sdegno di farlo ancor che poco
Esperta io sia: e che i decreti in parte
Deggia de la mia Dea porre in oblio
Per far cosa à te grata: hor con sua pace
Nulla posso temer che pur di Giuno
Del Ciel Regina i matrimoni sono.

Tir. Eccoti dunque l'armi che tu deui
Oprar nel forte, & amoroso assalto.
Tu sai di quanta numerosa greggia
Io sia Signore: e quanti armenti, e campi
Habba nel mio poter. Con tai promesse
Haurai del nobil cor degna vittoria.
Credi à me ch'i pregiati, e ricchi doni
Son possenti placar huomini e Dei

Del. Io farò quanto è tuo desio.

C 4 Va

- Tir.** *Va tosto*
Ch'ogni picciol tardar troppo m'annoia.
- Del.** *Hor come tenterò senza quell'arte*
Ch'i ministri d'Amor suol fare audaci?
E qual possanza haurà questa mia lingua
Che'l mio honor non offenda? e come fia
Il mio parlar in un casto, e impudico?
S'io ne parlo me offendo: e se ne taccio
Fò torto à chi più di me stessa ho caro.
Tirsi troppo ti debbo, onde conuiemmi
Anteporre il mio honor al tuo contento.
Ma quella Dea che gli amorosi furti
Mira gelosa con notturno sguardo
Vedrà ch'in me non è macchia ò difetto.

S C E N A Q V I N T A

Chlori, Delia.

- Chl.** **O** *V'è cura d'amor sempre il pensiero*
Corre all'amato oggetto: onde da Silvia
Tosto mi tolsi ch'il desio mi spinse
A cercar l'orme del mio amato bene.
- Del.** *O ventura ecco Chlori. O bella Chlori*
Il ciel ti presti pace, e doni insieme
Hoggi quanto ti chieggiò.
- Chl.** *E che mi chiedi?*
- Del.** *Quel che ti può bear s'al parlar mio*
Vorrai dar fede.
- Chl.** *E ch'inon darà fede*

A te

- A te mia Delia?*
- Del.** *Ti sarebbe grato*
Huom che t'amasse? l'u non mi rispondi?
- Chl.** *E chi puote spregiare huomo che n'ami?*
Esser vorrei da tutto il mondo amata.
- Del.** *Si, ma fermare in vn solo il pensiero.*
- Chl.** *Saresti forse tu vinta d'amore?*
- Del.** *A questa età piu di seguir non lece*
Giouinetto pensiero. A te conuiensi
Ornar la fronte de' piu ricchi fiori,
Che Primavera apportì: e d'Edra molle
Cinger le tempie: & hora all'aura sparsi
Mostrar i criui: & hora in piu leggiadro
Modo intrecciarli: e con pastore amante
Goder lunga stagione: e questo è quello
Che celato ti tenni: hor che tu puoi
Non aspettar, perche ogni ben n'inuola
Auida età ne piu ritorna indietro.
- Chl.** *Scherzi tu meco, ò pur con nouo assalto*
Vieni à tentar mia fedè?
- Del.** *Io vengo Chlori*
Sol per tuo bene. Il piu gentil pastore
Ch'albergh'in queste riuè, à vn chiaro raggio
Fu vinto sì de' tuoi bell'occhi e preso;
Che piu di se non cura, e mai non posa:
E te sol ama & ha te solo in pregio.
- Chl.** *Viue in speranza debole e fallace*
Ch'io vò seguir mia Dea.
- Del.** *Ahi troppo cruda*

Potrà

Potrai veder perir chi tanto t'ama?

Chl. Io non consento alla sua morte, e meno
Vuò con la piaga mia sanar l'altrui

Del. Vuoi perder dunque il fior di tua bellezza?

Chl. Io vuò sempre così menar mia vita.

Del. Senza prouar amor per cui germoglia
L'human legnaggio? E ti vedrò ritrosa

A sì bella cagione onde la vita
Con vn vtil piacer nel mondo ha vita?

Hor ben che sono le seluagge fere

E delle selue l'insensate piante

Di te piu accorte. Oime troppo ti fidi

Ne gli anni acerbi tuoi, nel tuo bel viso.

Forse qualhor ne' chiari fonti miri

L'imagin tua, à te superba arridi.

Giaciono hor nude al Sol l'horride spine

Ch'io vidi già di verdi spoglie adorne:

E bianca neue su le treccie hor pious

Di tal che d'oro hauea dianzi le chiome:

Mi potresti ben dir, perche nel tempo

Della tua fresca età tu ricusasti

Goder sì dolci frutti? In mia difesa

Io ti risponderai che così belli

Gli occhi non hebbi come tu, ch' à vn solo

Sguardo inuolassi i cori, che ritrosa

Non sarei stata à così caldi prieghi.

Chl. Et io debbo accettar sì reo consiglio?

Del. Non voglio già ch' à poco honesto amore

L'animo impieghi; sol ch' à santo giogo

Di ma-

Di matrimonio ti congiunga seco.

E difficil serbar con gran bellezza

Animo casto: che sarai da' prieghi

Di mille amanti stimolata, e quando

Al primo tu repugni, & al secondo,

Ne verrà il terzo: e far non potrai forse

Si ch' al tuo vincitor non cedi vinta.

Renditi humile à giusti prieghi: e in dono

Bianchi greggi n'haurai, e grassi armenti

Del bel Ladone in sù l'herbose riue,

Che di bellezza fanno inuidia à quanti

Della nobil Tegea pascono i campi.

Chl. Pouera sono: e mai non potrà dono

Tormi la libertà.

Del. Dunque si deue

Spreggiare il don che volontaria n'offre

Fortuna amica?

Chl. Le ricchezze sono

Talhor dannose.

Del. Hor s'hoggi le ricchezze

Non pregi, pregia almen la gioueuile

Etade, e la bellezza à i bei piaceri

D'amor bramati oggetti. Ecco tu sei

Giouane e bella; egli di te non meno

E pur giouane e bello. Hor quai dilette

Esser ponno maggior, ch' auuinti insieme

Di scambieuole amor à mille à mille

Cor dalle labbra honesti bacie dolci?

Chl. Troppo è da questo il mio pensier diuerso

Ne

Ma dal primo voler punto mi moue.

Del. *Mouati a men che di si bella stirpe
Tu vorrai madre: e questo amato nome
Ti sarà grato allhor, che dalle braccia
Vedrai pendere i figli dal tuo petto
Suggere il dolce latte, e quelle mani
Tenere ancor con fanciulleschi vezzi
Gittarti al collo: e nel tuo grembo accolti
Acquetarsi à i tuoi canti: e poi col tempo
Ti fian cari i nepoti, ch' à sembianza
Hauran de gli Aui lor il volto e'l nome;
Onde germogli del tuo bel legnaggio
Verdeggian dopò mill' auni al mondo.*

Chl. *Taci taci che piu soffrir non posso
La molesta tua lingua, ou' è l' honore
Che tu serbi à Diana?*

Del. *Ella non sdegna
Pietoso officio: Alla pietà son volta
Dell' altrui giuste voglie.*

Chl. *In van t'ingegni
Di render molle vn' ostinato core.*

Del. *Spesso Amor pone à gli ostinati il freno.*

Chl. *Ragioniam d'altro homai.*

Del. *Consenti almeno
Ch'io ti scopra il suo nome.*

Chl. *In fin tu sei
Troppo importuna.*

Del. *Hor lo mi taccio; e credi
Che di saperlo vn giorno haurai desire.*

E poi

*E poi che raddolcir non ponno i miei
Prieghi il tuo amaro, vuò lasciarti, e spero
Che cangiando voler, chiedendo aita
Sorda mi trouerai forse à i tuoi preghi.*
Chl. *Va pur ch' altro mi preme. O merauiglia
E puote esser costei d' Amor nemica
E seguace in vn tempo? Io l'odo e'l petto
Sento turbarfi tutto: e al cor m' indice
Riposti inganni. E chi m' affida? Amore
Hor fammi accorta: tu sai ben che'l piede
Piu non voglio ritrar fuor del tuo regno.*

Choto.

L' *Empio tiranno Amore
Con la sua face infiamma
E ne consuma il core
Ne splende accesa l' amorosa fiamma.
Con l' aureo stral n' impiaga
E'l sen percosso fuori
Il sangue versa e non appar la piaga.
E gli estinti calori
Nel cor di freddo, e stanco
Voglio rinoua: E anco
In ben sicuro petto à poco à poco
Di Vergin entra con ignoto foco.
La doue il lito Eoo
Il sol nascendo indora:
E doue Etheo, e Piroo*

Nel

Nel mar d'Atlante il mondo discolora;
 E dal ghiacciato Polo
 Alle bollenti arene
 Di Libia scorre con audace volo.
 A queste aure terrene
 Trattati ha gli Dei del Cielo
 E sotto finto velo
 Febo guardò gl'armenti, e Giove il manto
 Prese di bianco Cigno il volo e'l canto.
 Dal notturno Sereno
 Senza incanto discese
 La vaga Luna, e in seno
 D'Endimion le fredde voglie accese.
 La via del tetro Auerno
 Scambiabilmente aprio
 E Pluto vide il Ciel Tesco l'Inferuo
 Questo antico desio
 Sentiro i vaghi augelli
 Che soua gli arbuscelli
 Hor con bei canti hor con garruli stridi
 Cercano ordire i suoi bramati nidi.
 Cozzan col duro corno
 Per la sua amata arditì
 I tori, e i cerui intorno
 Fan gli antri risonar d'alti mugiti.
 E per le selue Hircane
 Di questa rabbia ardenti
 Erran le Tigre horridamente insane.
 Arma il Cinghiale i denti

E la

E la spumosa bocca
 Scopre s'amore il tocca.
 E i criniti Leon ne' boschi Armeni
 Crollano i colli di lasciuia pieni.
 Ne per l'ombrose selue,
 Ne per gli aperti campi,
 Erran sì crude belue,
 Che non senta d'amor gli accesi vampi.
 Alle cerulee Ninfe
 Passò l'ardente face
 Ne lo vietar l'alte e profonde linfe,
 Per l'huomo sì disface
 Il Delfino amoroso;
 Non ha il Ceto riposo,
 Ma nell'onde oue freddo vn tempo giacque
 Si scuote acceso, e al ciel cosparge l'acque.
 Hor se il tutto ti cede
 Amor fancillo a' ato
 D'otio e lasciuia nato
 Tu domator de cori hor vibra in noi.
 Almen piu parcamente i colpi tuoi.

Fine dell'atto Secondo.



A T T O

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Fileno solo.



*Mondo cieco, hor ben cono-
sco e prouo
Che lunga età souente apporta
seco,*

Cagion di pianto: hoggi l'inuidia in terra.

Piu che mai regna, ne si troua fede.

E sol di latrocinij e di rapine

L'huom viue, e l'amicitia in tutto e finta.

Tornando à riueder poco anzi il gregge

(O cosa da non dirsi) io trouai Meri

Meri à me tanto amico, che dal gregge

Due teneri Capretti come Lupo

Inuolati m'hauea; e verso il bosco

Correa per rinseluarfi: & io per gli anni

Gravoso, e tardo, & ei giouane, e destro

Non potendo seguirlo, ad ira i cani

Destai gridando; onde lascio la preda

Per dare il piede piu spedito al corso.

Misera Arcadia hor ben che di voraci

Arpi ripiene hai le Stinfalie sponde.

E piu d'un fier Cinghial fa l'alte selue.

Di Errimanto crollare: e piu d'un Lupo

Liceo

TERZO.

45

Liceo n'apporta di si ingorde brame

Ch'in mezo delle greggi, e delli armenti

Tra cani tra pastori e tra bifolci

Ne inuola hor tener agna, hor grasso Toro.

Ne si puote vietar, perche la forza

Hoggi domina il mondo, hoggi per forza

E la ragione sottoposta all'arme:

E del libito altrui lecito fassi.

Entrato è già ne' petti de mortali

Il cauto inganno col suo ferro ascoso;

Onde di fere occisioni, e tetre

La terra è sozza: e d'innocente sangue

Gli Altar son tinti; e profanati i tempi

E i sacri riti esclusi: e giace vera

Religion con biasmo eterno oppressa.

E questo ardisci di vedere o troppo

Mia viuace vecchiezza? Sol viuace

Per la speranza che ne diede Alcone

Osseruator del Ciel, che già molt'anni

Ne i vaticinij suoi così predisse.

Sorgerà tosto dalle più famose

Riue del Tebro tra i più bei Giacinti

Sublime Heroe, che purgherà la terra

Da mostri horrendi: e renderà securi

I nostri ouii: e posto alto spauento

Alle barbare genti à ferro & foco

Aprirassi ampia strada: e porrà il giogo

Al fero Mauro, à l'orgoglioso Thrace.

E con nauì solcando ignoti mari

D Vin-

Vincerà noui Mondi: e da Stranieri
 Lidi riporterà famose spoglie.
 E Regi, e Regni al diuin culto e vero
 Farà soggetti: e mille archi, e Trofei
 Del suo chiaro valore e gloria iscritti
 E quinci, e quindi s'ergeran superbi.
 Allhor di Pico i più pregiati figli
 In così dolce, e tranquill'otio accolti
 Riferiran con più sonore canne
 Gli alti suoi gesti alla futura etade.
 Ma forse Alessi, che così veloce
 Ver noi ne vien nouo infortunio apporta.
 Celesti Numi à voi ricorro. Alessi
 Sei di mal nuntio?

SCENA SECONDA

Alessi, Fileno.

Alef. **P**ur di troppo male.

Fil. **E** di che male.

Alef. Il mio pastor da gli occhi
 Versa vn lago di pianti, e dice spesso
 Morirò mirirò crudel Tiranno.

Fil. Sai la cagion?

Alef. Non io: ma sospirando,
 Dice: ò crudele Amore, ò sorte rea,
 O destiu fero: e in questo dir gli cade
 Nel petto il mento, e sta tacito e mesto.

Fil. Caduto è Tirsi al laccio: ò come tosto
 Cangia-

Cangiato ha stile. Hor sia quant'huom si vuo
 Prudente, e saggio, che d'Amor lo strale
 Non è dato fuggir per senno humano.
 Tu che farai?

Alef. Vuò ritrouare Ergasto.

Fil. E qual può il dotto Ergasto al nouo colpo
 Porger rimedio, se non val virtute
 D'herbe ò di piante all'amorosa piaga?
 O' hai lasciato l'infelice.

Alef. E meco

Insieme vscito, ma riuolto altroue.

Fil. Vanne fanciul ch'io vuò con chiari essempli
 Consolare il tuo Tirsi, se virtute
 Di saggi antichi detti ha in amor loco.

SCENA TERZA

Tirsi solo.

Tir. **E** Qual forza d'Amor dura mi punge
 Con ingordo desir tra spemi incerte,
 Ne meta è posta doue il corso affreni.
 V' à l'vn destriero impatiente e folle
 Con lenta briglia à precipitio horrendo
 Per lo suo scampo. Ahi che la stolta mente
 Di mal presaga pur si va fingendo
 Vana aita da Delia, che con lenti
 Passi à me poco lieta hora sen'viene.
 Me le vuò fare incontro. O cara Delia
 E che m'apporti?

D a SCE-

SCENA QUARTA

Delia, Tirsi.

- Del.** **T** Sai Tirsi ch'io
Da quel primiero giorno che fui teco
Per infinito beneficio ad vna
Stretta amicitia vnita, cercai sempre
Occasion di compensare in parte
Vn' obbligo si grande; ma fortuna
Ch' à bei principij fa contesa troppo
Auversa fummi; onde il poter mi tolse;
Di perseguir più inanzi.
- Tir.** Hai tu cangiato
Forse pensier?
- Del.** A te pensiero e voglia
Hormai cangiar conuiene.
- Tir.** Oime ch'io sento
Giungermi prima al cor, che nell' orecchie
La tua amara risposta; e messaggiera
Mi sei di pianto.
- Del.** Dunque per non darti
Cagion di pianto tacerommi.
- Tir.** Il pianto
Gioua à sfogare il duolo. Allenta il freno
Alla tua lingua; quel che più mi vieti
Più di saper m'innuogli.
- Del.** Tu saprai
Quel che m'è cerchi e brami. Io trouai Chlori

Poco

- Poco anzi, et hor cō prieghi hor cō promesse
L'apersi il tuo pensiero; e le mostrai
Che buono era i'unirsi al dolce nodo
Di maritale amore: e nulla valse,
Chè la trouai più che fer' Orsa cruda.
Tutta à Diana è volta.
- Tir.** A Coridone
Tu vuoi più tosto dirmi.
- Del.** Dunque Chlori
Segue pastore amante?
- Tir.** Amante: e quindi
Auuien ch'ella è si dura.
- Del.** Hor come spero
A' tuoi desir ritrarla?
- Tir.** Ogni mia speme
Fu ne' gran doni, e nel volubil stato
D'amante e donna, ch' in vn sol pensiero
Lungo tempo non dura.
- Del.** Hor s'ella è tale
Lascia impresa si vana.
- Tir.** Tu m'uccidi.
Come posso lasciar quel che desio
Non voler ql ch'io voglio odiar ql ch' amo?
- Del.** Io ti posso pregar come conuiensi
A mio honor, e mio debito: ma farti
Forza non già, che qual tua serua io deggio
Offeruarti, e obedirti.
- Tir.** I prieghi tuoi
Sarian pessenti à farmi forza s'io

D 3

Non

Non fussi in forza altrui. Deh se men presi
Sian le Damme al tuo corso, e lenti i Cerui ;
Ne mai dall' arco tuo saetta in vano
Scocchi à ferir , da te non me si nieghi
Nouo soccorso .

Del. Ah cosi poca fede
Impera , e spera .

Tir. In somma hoggi tu deui
Far proua di te stessa. Io sol desio
Ch' ella per tua cagion s' armi di sdegno
Contra il suo Coridone .

Del. E qual fia il modo ?

Tir. S' hoggi le narrerai con modi accorti
Ch' acceso è d' altra Ninfa .

Del. E di qual Ninfa ?

Tir. Fingi di te medesima sin' à tanto
Ch' ella n' entri in sospetto : e ciò mi basta
Per adempire vn mio pensiero .

Del. Assai
Difficil parmi à indur Chlori che possa
Credere cosa sì strana .

Tir. Taci ; ancora
Tra le candide neui del tuo volto
Serbi il viu' ostro : e nel sereno ciglio
Hai stral pronto à ferir .

Del. Di terra oscura
Vuoi far nascere vn sole. Hor ben che sei
Fatto di cieco Amor, cieco seguace .

Tir. Consenti a i detti miei, & alla sorte
Lascia

Lascia il successo .

Del. Se cosi ti piace ,
E cosi vuoi eccomi pronta .

Tir. Hor odi .
Acciò dar possa al tuo parlar credenza,
Prendi in man questo dardo, che donato
Fu à me da Coridone : e dille insieme
Ch' in don da lui l' hauesti , e col tuo ingegno
Vsa ogni arte all' inganno .

Del. Io farò quanto
Il mio desir si stende .

Tir. Homai pietade
Fugga da questo petto ; armati core
D' ira, di crudeltà ; date pur loco
Eumenidi infernali alla sfrenata
E vincitrice voglia ; e Coridone
Caggia da quest' aman, ch' io spero al fine
Col nouo ordito inganno far che Chlori
Me ne ringrati ; perche à van sospetto
Femina amante suol prestar gran fede .

S C E N A Q V I N T A
Choro, Tirsi .

Cor. E chetenti di far ?

Tir. E quel che fia tosto
Al mio mal medicina di salute .

Cor. Vn graue mal con medicina infame
Mai non si de sanar ; quest' è d' amore

Troppo crudele effetto.

Tir. Vn infelice

Amor s'incrudelisce.

Cho. O stolto, e folle

Dunque non temi l'ira de gli Dei?

Tir. Qual ira può temer chi la fortuna

Ha in tutto auersa? e poi che veggio Ergasto

A noua frode volgerò il pensiero.

C E N A S E S T A

Ergasto, Tirsi.

Erg. Qual huom mai può penetrar di Gione
L'alto voler s'il tutto opra, e comparte

Con prouidenza eterna? e la fortuna

El fatto à lui soggiace? Ecco in vn punto

Tirsi fuor di periglio: e pur Alessi

Mi pose in forse di sua vita, e come

Tirsi t'inuoli à Morte?

Tir. Inuida morte

Il misero non ode, onde li vieta

La via da poner fine al suo tormento.

Erg. Oime che odo? e qual desir peruerso

Odiar ti fa la vita?

Tir. Odio la vita

Per chiuder gli occhi del mio mal cagione.

Erg. Perche dunque gli apristi?

Tir. Abi fust'io stato

Talpa allhor ch'io gli apersi all'altrui gioie.

Vn

Erg. Vn chiuso male in van rimedio attende.
Perche pur celi il duolo?

Tir. Io vuò che prima

Tu mi prometta di tener celato

Quanto vdirai da me.

Erg. Prometto e giuro.

Tir. Troppo fu à me de suoi tesori occulti

Coridon liberale: & io fui troppo

Auido ladro. A vna forza ei volse

Ch'io rimirassi con quest'occhi quanto

Era da Chlori amato, e non m'accorsi

Che quest'inganno fu d'Amor, che valse

Ad espugnare il core, à cui gran tempo

L'assedio tenne: e perche à mille colpi

Ostai sicuro, hor che m'ha vinto, e preso

Vendica mille offese: e amaro fine

Ne temo homai se'l suo soccorso è tardo.

Erg. E qual soccorso dar posso à vn amante?

Tir. Non mi negar quel che io ti chieggio

Erg. Tirsi

Sono imperij appò me tuoi prieghi. Ardisci

E à tuo voler del saner mio disponi.

Tir. Tu ch'ami di saper la forza, e l'uso

Dell'herbe e delle piante, oue si puote

Trar venen de veneni il più possente?

A che miri à che pensi?

Erg. E sanar credi

La piaga tua con venenosi succhi?

Tir. Sanar si può, s'hoggi da te n'impetro.

Picciola

Picciola Stilla.

Erg. *E vuoi di te medesimo*

Farti homicida.

Tir. *Io vuo con l'altrui morte*

A me dar vita.

Erg. *E à chi crudele insidij*

Hoggi la morte?

Tir. *A Coridone .*

Erg. *E quale*

Cagion ti moue?

Tir. *Perche Chlori à vn tempo*

Esser non può di due : e tu sai bene

Che nessun regno due Cignori ammette.

Erg. *Ab Tirsi Tirsi à così indegno fatto*

Me ministro pur chiami? O fere voglie

Il tutto tacerò : ma ch'io il consenta

Non voglia il ciel.

Tir. *E mi vedrai morire?*

Erg. *Dunque all'amico vuoi render veneno*

In guiderdon d'amore .

Tir. *Anzi à nemico*

Che'l viuer mi contende : e son disposto

Se non m'aiti che le mani e'l ferro

Mi sian ministri.

Erg. *E sei disposto affatto*

Di dargli morte?

Tir. *Io son disposto, e voglio.*

Erg. *Pensa bene al tuo stato : perch'al fine*

Col cheto piè ne vien la tarda morte :

E per

E per gli error commessi à noi sopra sta
Vendicatore Dio non conosciuto .

Tir. *Io mai non temerò vendice sdegno*

Ancor che caggia sottosopra il mondo.

Erg. *Amor dall'ira stimolato è cieco*

E per cieco sentier ne scorge ; hor alza

La mente al Cielo , e la ragion sommersa

Solleua in parte, e'l mio consiglio ammetti.

Tir. *Lieue è quel mal ch'ammetter può consiglio*

Aita chieggio , e poi ch'in van l'impetro

Il furore uscerà l'armata destra .

Erg. *Qual buon nocchier chi la sua carica naue*

Vede dal mar sospinta in vano adopra

Ogni suo ingegno , ne può far che l'onda

A forza non l'assorba ; così mentre

Di furor carico in periglioso mare

Di sdegni e d'ire erra il tuo legno spinto

Dalle fallaci onde d'amor n'ingegno

Ho da ritrarlo che non pera al fine .

Se pur così consenti vn cibo asperso

Io ti darò del più mortal veleno

Ch'in serinchiuda il Ponto ò la Tessaglia .

Hor ne vien meco .

Tir. *E voi spirate ò stelle*

Benigni influssi à miei desiri amiche .

S C E N A S E T T I M A

Chlori, Coridone.

Chl. **Q**uesto è dunque pastor quel caldo affetto
Che mi mostrasti? ingrato e doue è gito
Si veloce da te si grande amore?

Cor. Io t'amai, t'amo, e t'amerò pur sempre
E spirito ignudo, & huom di carne e d'ossa
Dolce mia Chlori, e di che puoi dolerti?

Chl. Io non p'ù tua crudel goda altra in pace
Dell'amor tuo. Io da te abbandonata
Per non turbare i tuoi dolci riposi,
Viurò lontana, è tu viui à tua voglia.

Cor. E donde nasce Ninfa vn tanto sdegno?
Vuoi della mia costanza hoggi far proua?

Chl. E che proua s'in te non è costanza?
Infido e disleal, come sapesti
Ingannar pura e semplicetta Ninfa,
Che bene amando facilmente crede?

Cor. Hor ben contra ragion tu mi condannì
Con qual'inganno hotti giamai tradita?

Chl. Tu ben lo sai, ma non saperlo fingi
In che t'offesi mai, che tu douessi
Contra ragion lasciarmi, ingrato? e pure
Tu solo del mio cor fatto erri donno,
D'ogni mia voglia, e d'ogni mio pensiero,
E posto in tuo potere era il mio honore.
Ma troppo à lusingheuoli parole

Di

Di tua bugiarda lingua ho dato fede.

Cor. Da leue cosa nasce alto sospetto.
Ma il sol s'immergerà nell'Oriente,
E ne riporterà l'Occaso il giorno,
Pria ch'io muti pensiero, e che dal core
Altr'amor me t'innuoli: e del tuo foco
Questo fu il primo, e fia l'ultimo ardore.

Chl. Non basta vn bel parlar, quando il cor tace:
Ne dar il fel sotto addo cita scorza.
Io ben sperai douer esserti cara
Tropo credendo a i simulati pegni,
Della tua data fe: ma questo il fine
Esser douea del tuo mentito core.
Segui pur la tua Delia.

Cor. Delia mia?
Non è ne sarà mai per alcun tempo.
Forse inuida, del ben ch'Amore infonde
In noi cerca turbar tanta quiete.
Dal creder tuo troppo è lontano il vero.

Chl. Io credo e credo il vero: e qual certezza
Esser puote maggior ch'hauerlo o dito
Per la sua propria bocca? e non ho uisto
Che del bei dardo tuo fatto le hai dono.

Cor. Ninfa ti giuro per gli eterni Dei
Che nulla ancor io sò di questo fatto.

Chl. Queste son scuse; à Vener non deue
Giamai dar fede perche il sommo Gioue
Si prende gioco di spergiuro amante.

Cor. Se spergiuri son questi; io prego Gioue

che

Che Titio scioglia à me condanne auuinto.
 Cangia Ninfa pensier che forse vn giorno
 Tu per la mano mi terrai morendo,
 E corrai dalle mie pallide labbra
 Misti col pianto al fin gelati baci,
 Ne perdonando all'aureo crin disciolto
 Ne alle tenere gote, non potrai
 Co i pianti amari tuoi tornarmi in vita.
Chl. Tu sei molle Sirena, io duro scoglio:
 Tu falso incantator: io rigid' Aspe:
 Indurato è il mio cor nulla ti credo.
 Ti prego ben se già di me ti calse
 Che con Ninfe o Pastor mai non ti vante
 Dell'infelice tua negletta Chlora:
 Habbi riguardo all'honor mio, tu sai
 Che tra di noi mentre mostrasti amarmi
 A tro non fur che pachi, e honesti baci;
 Ma veri i miei come i tuoi finti e vani.
Cor. Ascolta Chlora ascolta, ah! perche fuggi?
 Odi le mie ragion ferma ti prego.
 In van mi affanno, ell'è da me sparita
 Come baleno. Hor quale à me t'innola
 Nouo accidente e strano, s'in amando
 Comesso error non hò, ch'in guiderdone
 Mi sia tanto dispetto? e quale occulta
 Cagion fa che in vn punto odij, e disami?
 Ad altre proue, ch'in vn colpo à terra
 Non cade annosa quercia. E tu benigna
 Madre d'amor col tuo propitio raggio
 Scorgimi

Scorgimi à lei, apri il mio bel pensiero
 Di purissima fè saldoricetto.

S C E N A O T T A V A

Alessi, Choridone.

Aless. IO veggio Coridon che verso il bosco
 Veloce il piede affretta. O Coridone
 Ritieni il passo,

Cor. O mio gentil Alessi
 A che mi chiami?

Aless. A te mi manda Tirsi
 Con questi noui frutti dalle piante
 Colti del suo giardino, e à te li dona.

Cor. Queste sono primitie ch'à gli Dei
 Si dourian offerir, di troppo merto
 Il tuo pastor mi stima: dunque Alessi
 Rendile gratie, e dilli ch'à me caro
 Fu de' suoi frutti intempestiui il dono.

Choro.

O Del ferro empia etate
 Non perche l'Alba o'l Sole
 Dal riposo n'innole
 E ne richiame alle fatiche vsate.
 Non perche freddo gelo,
 O troppo accesi ardori
 Di Primavera il Cielo

Con

Con alternata guerra
 Struggan l'herbette e fiori:
 Non che ben colta terra
 Renda per piaghe apriche
 Poch'è immature all'arator le spiche:
 Non perche Borea irato
 Renda di frutti e fronde
 Nell'Autunno infeconde
 Le piante allo spirar d'horrido fiato:
 Non che tempeste oscure
 Con alti tuoni e lampi
 Suellan l'vue mature;
 O i fiumi in strana foggia
 Ne tra gan seco i campi,
 O per continua pioggia
 Quando il giorno e più breue,
 O per disciolta al sol gelida neue.
 Non perche a' venti infidi
 Per l'Ocean crudele
 Creda e spieghi le vele
 Armata naue a' più remoti lidi
 Non perche tanti mali
 Con noui assalti al mondo
 Preman gli egri mortali;
 E la via della vita
 Habbia con graue pondo
 Più per tempo finita:
 Non perch'huom sia soggetto
 All'altrui voglie più ch'al proprio affetto.


Ma

Ma perche iniqua legge
 Non fa il pastor sicuro
 Ne in chiusa mandra, o muro
 Osa fidarsi mansueta gregge.
 Busiri e Licaoni
 Il mondo hoggi rinoua,
 E Procrusti e Scironi,
 Con noua crudeltade
 Che forza onde non gioua,
 Innocenza o pietade,
 A raffrenar lo sdegno
 Che ne' vendici cor non habbia regno.
 O ferro ingiusto & empio
 Ch'ogni maluagia vsanza
 Et ogni sceleranza
 Per te non manca in terra hoggi d'esempio.
 Con la sposa il marito
 Non ha sicuro il letto.
 Il padre vien tradito
 Dal figlio, anzi nimico
 Contra il frate ristretto
 L'altro ha il ferro, e l'amico
 Col sen d'odio ripieno
 Versa da' labbri mel, dal cor veneno.
 O nati in dura sorte
 Poi che'l ferro mai sempre
 Con varie tempore apporta piaga, e morte.
 O mondo infermo e frale
 Quanto più cresci più t'auanzi al male.
 Fine dell'Atto Terzo. E A T.

62
ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Coridone solo.

 Quāto preme il petto ira e furore
D'innamorata dōna, che si veg-
gia
Spregiar nella sua fiamma; hor
come il mare.

Placido e queto suol da vn'improviso
Spirar di fero turbo; alzar le spume
Fremendo al ciel; cosi Chlori commossa
Da repentino sdegno in odio e in rabbia
L'amor conuerse: e poi ch' in bel sereno
Mia fede apparue del suo orgoglio l'onda
Diuenne humile, e tranquillossi il core.
Hor ecco il fonte ou'ella disse ch'io
Attender la douessi. Amor tu duce
Ali giungi à suoi piè, che sai ben quanto
Sian le tardanze tue noiose, e dure.

SCENA SECONDA

Tirsi, Coridon, Choro.

Coridon viue? e d'onde auuie ch'al cibo
Non corrisponde il desiato effetto?

Tir. Vuò saper la cagion. Ma come il volto
Potrò mai finger lieto, che descritti
Non veggia in fronte i miei tristi pensieri?
O quanto

QVARTO.

63

Cho. O quante è d'imitar false allegrezze
Difficil cosa: e con la mente afflitta
Finger grato piacer? Ne bene vn riso
Compor si puote con bugiarda bocca.

Tir. A Dio pastor forse la fresca, e pura
Acqua di questo fonte à ber t'inuita?

Cor. Altr'acqua Tirsi la mia sete alletta;
E tosto ne verrà quel lieto giorno
Ch'à mia voglia l'estingua.

Tir. E chi sicuro
Ti fa che l'onda poi delle tue labbra
Non fugga allhor c'hai più di ber desio?

Cor. Con secure speranze amor m'affida;
E per narrarti il ver, tutta sdegnosa
La trouai dianzi da sospetto nato,
Ch'io d'altrui fussi acceso; e non fu leue
Il sottrarle dal cor si ria temenza.
Ma poi che chiaro il mio sincero affetto
Scorse ne' miei desiri, ella inuaghita.
Ne restò si, che senza far parola
Bagnò il viso di pianto. Indi la bianca
Mano mi porse, e disse. Prendi prendi
Questa in segno di pace. Allhor col core
Mille baci le diedi auuinta e stretta:
E nel suo dipartir de' tuoi bei frutti,
Che ben cari à lei fur, ne f. ci dono.

Tir. In man di Chlori dunque hai dato i frutti?

Cor. Ti spiace forse?

Tir. Aime.

E Perchè

- Cor.** Perche sospiri?
Qual chiusomal ti preme?
- Tir.** Aime che'l core
Mi sento venir meno.
- Cor.** E donde puote
Nascere vn tanto affanno?
- Tir.** Abi che l'affanno
M'è noto si, ma la cagione ascosa.
- Cho.** Pur troppo aperta à gli altrui danni.
- Cor.** O quanto
E graue duol ne sento: e quale aita
Posso dare al tuo mal?
- Tir.** Già l'aspra pena
Scemar mi sento: fu breue accidente.
A' rimedij n'andrò del saggio Ergasto.
- Cor.** Io vuò seguirti.
- Tir.** Deb ritieni il passo;
Potreste forse essacerbar mia doglia.
- Cho.** Ira ch'auampa mal può le sue fiamme
Tener celate.
- Cor.** O de mortali sciocchi
Vane speranze; come in vn sol punto
Cadono in noi mille accidenti rei.
- Cho.** Il mondo inganna, e nostra vita e frale:
Ne confidar si puote alcun mai tanto
Nel favor delle stelle ch'è se stesso
Prometta vn dì sicuro.
- Cor.** Ecco l'essempio.
- Cho.** Vero è l'essempio; e spesso altri preuede

Il suo mal ne lo fugge, anzi ostinato
Se li fa incontro: & ostinato ancora
Ne la disperation trabocca, e prende
Per le scelerità largo il sentiero.
Ma chi fia questi ch'è disciolti crini
Ver noi ne vien con sbigottita faccia?

S C E N A T E R Z A
Messo, Coridone, Choro.

- Mef.** **O** Sorte acerba; e perche à si spietato
Caso nuncia mi chiami? e tu non temi
Hor che voce ti nega il graue duolo,
L'empio fatto narrar, audace lingua?
- Cor.** Con questa voce di dolor ripiena
Ninfa che mal n'apporti?
- Mef.** Aime che male?
Non vedete nel volto mio scolpita
Di fatto si crudel la trista imago?
- Cho.** Pallida ti veggiamo, e sbigottita:
Ma chi può penetrar l'alta cagione?
- Mef.** A vostre orecchie ancor aure infelici
Apportato non ha si ria nouella?
- Cho.** Nulla ancora sappiamo: narrane il tutto.
- Mef.** Chlori Chlori la più leggiadra Ninfa
Di questa etade è morta.
- Cor.** Aime che ascolto?
E ciò fia vero? Ah Ninfa mi ti prego
Non mi far col tuo pianto, e col tuo duolo

Sinistro annuntio.

Mef. Udite se la voce

Non manca: se'l dolor mi presta tanto
Spatio ch'io possa dire. *Amava Chlori*
Vn giouane pastor quanto si puote

Amar cosa terrena: & ei non meno

Ne diè scambieuol segno: ma nel core
Occulto odio nodria, ch'ad a'tro oggetto

Hauea il pensier riuolto; onde l'ingrato

Per torlasi da gli occhi vn rio disegno

Pose ad effetto; e auuelenati frutti

Di man propria le diè.

Cor. Se questo è vero,

Aprasi pur l'ingorda terra: e queste

Membra s'ingoi. O quando irato Gioue

Sopra il Ciel tona in me sdegnato vibre

Vn de' più crudi suoi fulmini ardenti.

Mef. *Ascolta: e dopo, se tu puoi, lo scolpa.*

Elia ch'ogn'altro inganno hauria temuto

Gustò libera il cibo, e in picciol tempo

Qual cigno al fin della sua vita; in questi

Amar accenti, di morir presaga,

Sciolse la lingua. O Coridon più crudo

Ch'Aspe ò Ceraste: hor la renosa Libia

Più non si vanti: e qual più rigid'angue

Erra di te che col medesimo morfo

Sani per dar poi morte? Ah! così (lassa)

Erane' fati ch'io pur di veneno

Morir douessi: e per qual mio demerto

E per

E per qual colpa hò meritato mai

Venirti in odio si che'l viuer mio

Ti fusse à sdegno? e pur d'esser mio sposo

La se mi desti, io la ti diedi, e intatta

La ti serbai; ma tu non già che due

Volte l'hai rotta: e in questo dir vn nembo

Di lagrimosa pioggia il bell sereno

Turbando delle due stellanti ciglia

Cadea come cader in bassa valle

Da gli alti monti suol falda di neue

Ch'à i tepid' Austri si dissolue, e strugge.

Cor. Io odo e taccio? Ah! che'l souerchio affanno

M'opprime l'alma, e toglie al maggior vopo

Ogni difesa.

Mef. *Indi con bassa, e fioca*

Voce soggiunse. Empia fortuna questi

Sono i graditi frutti ch'io douea

Cor del mio male auenturoso amore?

Questo è quel letto ch'alle desiate

Nozze tu mi prepari? e questo pianto

Il lieto applauso, il piacer questo, e questo

E il ben promesso? O genitor mio caro;

O cara madre hor chi sostiene auolto

Nelle sue braccia del tuo seno tanto

Gradito peso? e chi pietosa al paro

Di te mi chiude gli occhi; ò con amare

Strida mi dà gli ultimi baci, e n poca

Terra mi chiude e sparge il cener mio

Di larghi pianti?

E

Cor. E tu mio cor potrai
Sostener tanto duolo, e pria ch'in mille
Parti ti spezzi vdir si acerbo fine?
Mes. Talhor con labbra immote in noi lo sguardo
Fissaua intenta: e se tacea la lingua
Gli occhi del core imaginosi specchi
Hauean lamenti, e parean dire, ò mie
Compagne fide dunque con voi deggia
Star si breu' hora? Deh per me dal Cielo
Impetrate pietà, se su nel cielo
Per me pietà si troua.
Cho. Hor chi può Ninfa
Tenere il pianto al tuo parlare, il core
Ha ben di dure adamantine tempere.
Mes. Al fin di forze indebolita, e stanca
Per man mi prese, e disse Siluia io moro
Io moro Siluia; hoggi per me finiti
Sono i miei lieti giorni; onde per quanto
T'è se pur t'è dell'infelice Chlori
L'amor, l'honor, la pudicitia in pregio
Poi ch'estinta sarò, l'amara historia
Dell'infortunio mio nella mia tomba
Cortese incidi; acciò viator che legge
Messo à pietade almeno il sasso honori
Di qualche lagrimetta: e voi sorelle
A mio senno imparate. Allhora vdisse
D'interrotti si gulti, e di sospiri
Un mesto e flebil suon, ch'à pianger seco
Tratti haurian di Caucaaso i duri scogli

Et

Et amollite le Marpesie coti.
Cor. Piangete occhi: e tu mia lingua
Comincia i tuoi lamenti: e vinci insieme
E gli Alcioni, e i Pandionij augelli.
Cho. Ne se le potè dare alcuna aita?
Mes. Io la posai sopra il suo letto ond'ella
Riuenne alquanto come debil lume
A cui manchi l'humor: ma tosto vn gelo
Occupò quelle membra: e'l volto in prima
Di rose e d'ostro d'un pallore essangue
Tutto si tinse: e gli occhi che pur dianzi
Scintillauano ardor, gratia, e bellezza
Si fer torbidi, e graui: e à poco à poco
Languendo abbandonossi; e l'anima accolta
In vn sospir dal corpo vscendo, morte
Le chiuse i labbri, & ambi i lumi estinse.
Cor. Et io pur viuo, e spiro? e'l dolor solo
Non basta ò rio destino à darmi morte?
Cho. Frena pastor le lagrime, per Dio.
Ogni cosa mortale al suo fin core:
Così va il mondo, così fugge e vola
Ogni no' sta speranza, & ogni bene:
Nulla felicità gran tempo dura.
Cor. Ma perche tardo, e sopra il corpo estinto
Non mi distillo in pianto? ò con più certi
Segni non scopro l'innocente mano?
Cho. Piaccia à gli Dei ch'i tuoi pietosi affetti
Non sian delusi: e tu non satia ancora
Di sospirar, di, s'altro à dir ti resta.

Allo-

Mef. *All'oscurar di quei lucenti lumi
A cui d'intorno pur scherzava Amore.
Con facci di pietà, da' secchi rami
Pianfer gli augelli queruli, e dolenti:
E turbati fuggir per l'herbe ascose
In vn suon rauco mormorando irruui
Et plular fa i più riposti dumi
Gli Dei siluestri: e le campagne, e i sassi
N'hebbber pietade.*

Cho. *E ben ragion che'l mondo
Mostri segno di duol poi ch'ha perduto
Quanto hauea di leggiadro.*

Mef. *Horsù pastori
Io vuo' lasciarui, che con questa ingrata
E spiaceuol nouella io vi son fatta
Tropo molesta: e già per lei conuiemmi
Far altro officio.*

Cho. *Va che'l Ciel ti renda
Pari alla tua pietà, degna mercede.
Hor che dirò di tante regie mense,
Che nell'oro han col vino il sangue misto?
Misera nostra vltim'età, s'in questa
Pouera villa hoggi non son securi
L'ampie tazze di faggio e cibi vili?*

SCENA

SCENA Q V A R T A
Ergasto, Tirsi.

Erg. *Piangi pur la tua colpa: e la tua voglia
Tropo ostinata. O quanto t'era meglio
Di non forzarmi à far quel ch'in tuo danno
E già riuolto. E che sperar poteui
Da tanta crudeltà? non sai che'l Cielo
Con dritta lance il tutto libra, e rende
Premi, e pene vguualmente? e questo è poco
A quel che prouerai.*

Tir. *E ti par poco
Questo ch'io prouo?*

Erg. *Vna sol parte è questa
Delle miserie tue.*

Tir. *Ah non fust'io
Più tosto nato, che mirar dell'opre
Mie, spettacolo horrendo.*

Erg. *In ogni tempo
Frenar si dè l'immoderato affetto.
Quai scuse haurai per iscolpar te stesso
Con l'amico, e col mondo se tant'empio
Misfatto al fin si scopre?*

Tir. *Il negar sempre
Di ciò nulla saper.*

Erg. *Tristo rimedio
E l'ignoranza al male.*

Tir. *Andrò in effiglio.*

A 80

A gli vltimi Britanni.

Erg. Il tuo fallire

Per ciò non toglì.

Tir. Lo torrò per morte.

Erg. Anzi per morte con tuo biasmo il fallo
Verrà più graue.

Tir. Almen farò contenti
I miei desiri.

Erg. Hor non vuò più celarti
L'ascoso inganno. La tua Ninfa Chlori
Ha spirto, e viue.

Tir. Forse à miglior vita.
Non mirai dianzi il bel corporeo velo
Scolotito per morte?

Erg. Ella di morte
Ben l'immagine serba: ma il vitale
Humor non è già spento.

Tir. Oime, ch' à vn tempo
Credermi gioua: e pure in dubbio stato
L'alma sostengo.

Erg. Il timor sempre inclina
L'animo à disperar quel che più s'ama.
Tu ardesti Tirsi: e fuor d'ogn'vso humano
Ardisti ancora; ond'io per compiacere
All'ardor, e all'ardir ne' frutti ascosi
Vn mio liquor, che pria ne' petti infonde
Mortale affanno: & indi i sensi accoglie (to
In vn profondo oblio, ch'huò sembra in tut-
Di vita priuo, Ella non giace estinta:

Ma

Ma come da sonnifero letargo.

Oppressa dorme, e nulla sente;

Tir. Dunque

Non fu veneno?

Erg. E chi giamai nel mondo

Fora stato tant'empio?

Tir. E mi fai certo

Della sua vita? Ah non voler di vana
Speme nodrirmi; e giunger duolo à duolo.

Erg. Per qual cagion diffidi?

Tir. Chi molt'ama

Teme ancor molto.

Erg. A gli occhi istessi tuoi

Vuò che tu creda.

Tir. E vedrò quel pallore

Riuolto in bel vermiglio?

Erg. E dal vermiglio

Spirar viuaci ardori.

Tir. O saggio Ergasto.

O mirabil prudenza, à quanti affanni

Hoggi m'hai tolto: ma che prò se'l frutto

Si serba à Coridon?

Erg. Tu non t'accorgi

Della tela ch'ordisco. Ascolta prima

Ciò che ti conuien far s'ami costei.

Tir. Come s'io l'amo?

Erg. Hor se tu brami à pieno

D'hauerla in tuo poter senz'altra forza

Di veneno ò di ferro, à lei n'andrai

Con

Con vn' altro liquor, ch' à quest' effetto
 Serbai pur dianzi: e quiui in folta schiera
 Di meste Ninfe per mostrar ch' in vita
 Sai l'alme riuocar, di ch' hai possanza
 Di far forza à Natura: e che le selue
 Fai verdeggiare al gelo: e à vn cenno il mare
 Turbi & acqueti: e'l fulmine cadente
 Fermi del gran tonante: e in secca terra
 Sorger fai noue fonti: e dal suo corso
 Freni l'erranti stelle: e co' tuoi prieghi
 Traggi dal ciel la luna: e à tuo volere
 Apri, e chiudi Acheronte. Indi col dardo
 Segna in tenera scorza, ò in lieue polue
 Numeri strani: e inuoca le tremende
 Ombre d'Auerno: e le tue labbra poi
 Alle sue labbra auicinando fingi
 Di mormorar Tessalo carne: e in tanto
 Qualche bacio n' inuola. Al fin scoperto
 Il molle seno oue respira il core
 Bagnando e'l volto insieme, ella da gli occhi
 Scoterà i sonno; allhor tu Coridone
 Colpeuol rendi: e con bell' arte in lei
 Torna à ripor noui sospetti: e dille
 Che'l bel vergineo cinto egli douea
 Scior d'altro fiaoco: ma che per la fede
 Che da pria le giurò d'vnirla seco
 Gli era interdetto; onde al venen ricorse
 Per non bauer più intoppo: e come vedi
 Ecco ti toglia à morte: e con pietosi

Sospiri

Sospiri, e dolci lagrime accompagna
 Le tue finte parole, ch' i sospiri
 E i pianti acquistan fede: e non dispero
 D'auenturoso fin, perche da giusto
 Sdegno talhor l'innamorate Ninfe
 Spinte osan far quel che non ponno i prieghi
 Di dotta lingua, ò di man larga i doni.
 Tir. Alto configio, e ben ordito inganno,
 Per man di dotto artefice, io già sono
 Fermo di porlo in vso; perche huom deue
 Nell'impresè d'Amor esser audace:
 Hor non più indugio.
 Erg. Andiam che'l tardar spesso
 Interrompe i disegni: e facilmente
 Si perde quel ch' à gran pena s'acquista.

S C E N A Q V I N T A

Coridon solo.

E Pur senza mia colpa, io colpa sono
 Della tua fine ò Chlori? e quella vita
 Che si pronto ti diedi à mio mal grado
 Ti toglia? Ah se non sogno, e di qual fallo
 Sei tu reo Coridone, e di qual pena?
 E se pur sogno oime che mi riscuote?
 Ombre del sonno eterne, hor con quai larue
 Assalite quest'occhi? Occhi spietati
 Poteste pur mirare il vostro lume
 S pento: ne vi spegneste? oue sei Tirsi?

E tua

E tua quest'opra? Ah! di nulla credo.
 E chi può penetrar della natura
 Gli alti secreti? Chi mi fa sicuro
 Che letal non sia'l frutto, o da maligno
 Serpente offeso? almen fusse in me parte
 Ch'lori del cibo, ch'haurei teco vnito
 Con la face d'Amor di morte il rogo.
 Ma chi morir mi vieta? à te mio Tirsi!
 Prima ricorro che ben sai l'interno
 Di questo core, acciò con le tue prone
 Mi scopri vero amante, che non puote
 Doue Amor regna hauer l'odio ricetto.

Choro.

Questa potente Dea
 Che le cose mortali
 Ruota d'intorno con diuersi effetti;
 In vn punto altri bea,
 Altri à suoi graui mali
 A vn girar d'occhi fa serui, e soggetti.
 Non egualmente ai petti
 Il mal comparte e'l bene:
 Delle guerre sostiene
 Il fren dubbioso: e doue è men virtute
 Non sperata talhor porta salute.
 Gli Scettri e le corone,
 E i premij del valore
 Con vario stile altrui dona, e ritoglie:

Ape-

A perigli alti espone
 I bramosi d'honore
 Fuggi le vil, segue l'audaci voglie:
 E nelle ricche soglie
 Sta mobile e fugace:
 Per lei sempre fallace
 I superbi trionfi al ciel alzati
 Sono in funerei roghi al fin cangiati.
 Fede giamai non serba
 E col piè ingiurioso
 Non meno il vil che'l regal tetto preme.
 Hor humile hor superba
 Per ampio regno ondosso
 Moue & affrena le tempeste estreme:
 E la fede e la speme
 Fatte son di sua schiera.
 Necessità seuera
 Che con mano crudel ministra, e porta
 Cepi, e catene le fa inanzi scorta.
 Teme il suo duro impero
 L'agricoltor, che carica
 La stagion spera di maturi frutti.
 E l'audace nocchiero
 L'adora allhor che varca
 Con fragil legno per dubbiosi flutti.
 Gli empi l'iranni tutti
 E Daci, e Sciti, e Persi
 E popoli diuersi
 E Castella, e Città, Prouincie, e Regni

F

Stan

Stan sottoposti à suoi piu feri sdegni.
 Ma perche men possanza
 Hai ne' piu bassi cori
 Lascia questi pastori
 E queste Ninfe, e con più fatti egregi
 Vanne à turbar Imperatori, e Regi.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Tirsi, Choro.

Tir.



HI sostener con patientia
 puote
 I graui colpi di fortuna
 auuersa,
 E pari à i Regi e quasi vn
 de gli Dei.

Eccomi al colmo pur delle mie gioie.

Cho. Spesso ciò ch'ella in alto leua, tosto
 Affondar suol con piu ruina ancora:
 Fortuna à voglia sua dispensa il tempo
 Fulmina il mondo tutto, ouunque passa,
 E con ciechi destrier cieca trionfa.

Tir. Et io presa nel crin vittorioso.
 Lieto n'andrò co' suo trionfo insieme.

Cho. A precipitio forse

A pre-

Tir. A premio degno
 Di ricche spoglie.

Cho. Non consenta il cielo
 Di sì amara semenza vn dolce frutto.

SCENA SECONDA.

Delia, Tirsi.

Del. IL dì s'imbruna, & io son stanca: e Tirsi
 Nō trou' ancora: e n'ho temēza, ò mira,
 Mira ch'io l'ho dinanzi à gli occhi: & anco
 Di lui non m'era accorta: ò Tirsi io chiamo
 In testimonio il ciel, c'hoggi l'estremo
 Ho fatto di mia possa: e al tuo desire
 Conforme vscio l'inganno. Homai che spero
 S'ella sdegna il suo amante, e te non vuole?

Tir. Tu non sai nulla. Hor non mi vedi tutto
 Lieto, e contenta?

Del. E forse rotto ò sciolto
 Quel forte laccio?

Tir. Anzi ristretto in modo
 Che più non si può sciorre. Chlora Chlora
 E già fatta mia sposa.

Del. E come è quando
 Rendesti molle vn cor di dura selce?

Tir. Mosse Anfion le pietre, Orfeo pietosi
 Rese gli Dei d' Auerno. Un duro core
 Si vince al fin con ostinati preghi.

Del. Hor lo mi narra.

Tir. Io seppi à tempo, e loco
 Usare inganni. Al mio forno poi
 T'aprirò il tutto.

Del. E Chlora hoggi fia tua?

Tir. Vanne à lei, che'l vedrai, fin ch'io ne vengo
 Col mio Fileno, ch'ella ancor desia
 Hauer presente: e vedrai quanto amore
 Benignamente i miei gran voti intese.

Del. O che amara nouella, e vedrò Tirsi
 In compagnia di Chlora? e me lontana
 Soffrir perpetuo essiglio? O stolta, e donde
 Auien che fatta son gelosa? e quello
 Che già bramai hor mi dispiaccia? Ah Delia
 Così fatte da te copri e nascondi
 Le tue ferite, e dell'amico foco
 Non senti ardere il core? Hor bē m'aueggio
 Che mentre volli altrui rendere auuinto
 All'amoroso nodo, con tale arte
 Me prese amore, e strinse: e ciò m'auuiene
 Che tentai troppo audace à me vietate
 L'alte sue imprese. Onde le pene hor prouo
 Del temerario ardire; ò se Fileno
 Impetrar mi potesse ò pace, ò tregua.
 Scoprirò dunque à lui solo à me nota
 La viua fiamma? e chi celar gran foco
 Puote s'acceso col suo lume appare?
 Dura condition. Voglia mi sprona,
 Et affrena honestade, e di timore
 Gelo in vn tempo, & ardo di desio

Renditi

Renditi Delia audace, e non volere
 Correr tacendo à morte: e qual ferito
 Amante è che non tenti ogni rimedio
 Alle sue piaghe? Hor ecco il saggio veglio.
 Il cor mi trema: e mi s'agghiaccia il sangue
 Entro le vene: e stupida vaneggio.
 Che dirò (lassa) Amor sian questi effetti.
 D'una muta eloquenza, e voce e preghi,

S C E N A T E R Z A

Fileno, Delia.

Fil. **H**O mai ben posso à grā ragion dolermi
 Della mia sorte: e dou' hoggi m'è dato
 Di trouar Tirsi, che morendo forse
 Non ha chi lo soccorra?

Del. O buon Fileno
 Tirsi non manca di soccorso, e viue
 Più che mai lieto.

Fil. Dunque dianzi Alessi
 Minarrò il falso?

Del. Ei ben narrotti il vero
 Già visse in pene: hor di dolce vngue Chlora
 Ogni suo amaro.

Fil. E non sai tu che l'Ape.
 Col dolce mele ha le punture acerbe?
 Troppo fu dal tuo pianto al riso Tirsi
 Breue & angusto il varco.

Del. Deh s' à questa.

E 3

Lingua

Lingua creder volessi: e dentr' all'alma
Occultar quanto io dico. O che secreto
Vorrei farti palese.

Fil. Troppo Ninfa

Temì del mio silentio, e pur sicura
Farti dourian questi miei bianchi velli.

Del. Hor odi il tutto. Amava Coridone

Di scambieuole amor la bella Chlora:

Ma poco accorto quel gioir ch'un tempo

Tralor secreto giacque, à Tirsi ei volle

Mostrar aperto; onde al medesimo nodo

Tirsi fu auinto sì, che posto in bando

La santa fede, e l'amicitia antica

Senza pietade ogni pensier riuolse

A i tradimenti: e si fortuna arrise

A i forsennati suoi desir, che Chlora

Lasciando ogn'altro amor nelle sue braccia

Si darà vinta; ond'io che l'ben di Tirsi

Amo e desio di Coridon pauento

L'ira e lo sdegno, ch'à ragion soffrire

Non potrà tanto scorno: e chi m'affida

Ch'omai non prenda l'arme, e non aspiri

Consapeuol del fatto alla vendetta?

Fil. Mi narri il ver?

Del. S'il ver non è pastore

Chiamo sopra di me l'ira del cielo.

Fil. Poco si crede all'altrui mal se prima

Non si proua in se stesso. A cosa fiamma

Tacitamente nel tuo petto dianzi

Arder

Arder ben conobb'io: e quindi auuiene

Che con vn duro spron martire, e tema

Hai sempre à fianco: e non t'accorgi homai

Al tuo parlar c'hai nella lingua il foco?

Del. Fileno io amo, e da desiri honesti

Nasce il mio amor: e se martir geloso

M'ingombra il cor, nõ vorrei perder quello

Che come di ragione à me si deue.

Fil. Già i caldi preghi del tuo cor intendo,

Et ho di te pietade. Hor prega Gioue

Ch'inspi. i in me del suo fauor; ne temo

Ch'il valor d'esta lingua hoggi non s'oda.

Del. Sì, ma tu sai quanto pudica fama

Sia perigliosa. L'honestà perduta

Non sa tornare: e donna senza honore

E prato senza fior, fonte senz'onde.

Fil. Hor non temer, ch'oue il periglio è graue

Maestri son l'esperienza, e gli anni.

Del. Io che farò? debbo scoprire à Chlora

L'inganno ò pur tacerlo? e perche voglio

Tacer quel che mi gioua, e per mia pena

Lasciar il proprio ben, per farne ricco

Chi l'haurà fors' à sdegno? Hoggi i mio dāno

Tirsi il tuo esēpio esser mi fa piu accorta.

SCENA QVARTA

Ergasto solo.

Misero Ergasto, e pur al furto indegno

Temerario cadesti: e col dar vita

A chi non ne fu degno, hai dato morte

F

A chi

*A chi non si douea. Tu per non porre
 A nociue opre la spietata mano
 Dal venen t'astenesti: e qual veneno
 Piu micidial fu mai del tuo consig'io?
 Consiglio non: ma nel tuo volto fregio
 D'eterna infamia: perche il mondo sempre
 Dirà fuggite Ergasto, Ergasto autore
 Di scelerate frodi. Abi che s'in pregio
 Di leal fusti, hor qual pastor, qual Ninfa:
 T'haurà più fede? tu perduto insieme
 Hai l'honore, e la fama, e fatto indegno
 Sei di commertio humano; e come scarco
 Andrai di tanta colpa? Ah se volesti
 Consentire alle voglie ingiuste, e ladre
 D'un cor di furor pieno almen ricorri
 A i rimediū oportuni ardisci, e tenta
 Pria che' mal cresca; e che la noua piaga
 S'inaspri si ch'immedicabil sia.*

SCENA QUINTA
 Coridone, Choro.

Cor. *A* Che più cerco Tirsi? e chi puo farmi
 Del mio sincero cor più certa fede
 Che morte istessa? hor si dia fine à vn tēpo
 Alla vita infelice, e à quello errore
 Per cui fuor di ragione a se mi chiama
 Megera vltice, e le sorelle horrende.
 Accoglietimi voi dunque amorose
 E fide

*E fide alme ch'al mondo haueste meco
 Vgual fortuna; ch'à voi tosto anch'io
 Scenderò spirto intemerato: e sacro
 A quell'alma innocente. à cui più degna
 Vittima offrir non posso; e col mio sangue
 Purgherò la mia fama; così forse
 E decreto del ciel.*

Cho. *Tardi ò per tempo
 Fuggir non si può morte: e quell'estremo
 Troppo ne vien per tempo, à che t'ingegni
 D'apprestare il tuo rogo s'hoggi il Sole
 Tal'huom misero vede, che felice
 Lo scorge ancora al trapassar d'un giorno?
 Hor viui ancor, che forse amica sorte
 Ti serba à più bel fine.*

Cor. *Vn più bel fine
 Non mi puo dar che di mia vita il fine.*

Cho. *Non val pentirsi poi quand'è reciso
 Dal fuso eterno il vital filo attorto.*

SCENA SESTA
 Chlora, Coridone.

Chl. *E* Ti sperauì ancor tanti tuoi falli
 Celar perfid' amante? amante infido,
 Ecco palese i tradimenti tuoi

Cor. *Lasso che voce ascolto? oime che questa
 E l'infelice alma di Chlora forse
 Dall'ombre lieui vscita à farmi scorta*

A re

- A' regni oscuri. Torna alma meschina:
Ch'io vuò seguir la sorte tua col ferro.*
- Chl.** *Ah falso e crudo amante, ancor mi scacci
Dal tuo cospetto ingannator bugiardo?
Pur ti bastaua dir: Chlori non t'amo,
Volgi altroue il pensier, tornati indietro
Ch'io son fatto d'altrui; ne di tua mano
Porgermi iniquo auelenato cibo.*
- Cor.** *Ritorna pur ombra ritorna, e dille
Ch'io l'amo, e ch'io l'adoro: e che cagione
Non fui della sua morte, ne veneno
Sparsi giamai: che m'hauran seco tosto
Le foreste dell'alme inamorate.*
- Chl.** *Tu non puoi ricoprir tanti tuoi inganni,
Tante tue fittioni. Io non son ombra
Io non son ombra non. Son Chlori quella
Troppo (cru dele) aime quella che troppo
Porsi fede al tuo pianto: e non m'auuidi
Che le lagrime han seco inganni ancora.*
- Cor.** *Tu sei Chlori, e tu viui, e parli & odi?*
- Chl.** *T'offende disleal che'l crudo effetto
Non sia seguito al tuo desir conforme?*
- Cor.** *Anz' il ciel ne ringratio. Hor com' hai fatto
A quest' aure ritorno?*
- Chl.** *Per volere
Di colui ch' ad cenno il tutto moue.*
- Cor.** *Se mai per tempo alcun grato ti fui
Ascolta alquanto, e fa tregua allo sdegno.*
- Chl.** *Che dirai falso?*

Sappò

- Cor.** *Sappi amata Chlori
Che mi fu messaggier de' noui frutti
Alessi, e in dono à me gli mandò Tirsi:
E sapend'io che tu ben vaga n'eri,
Nulla temendo mal te ne fei dono.*
- Chl.** *Ma di veneno pria spargesti il dono.*
- Cor.** *Qual'io da Tirsi, e tu da me gli hauesti.*
- Chl.** *Tu dunque fai di ciò colpenol Tirsi?*
- Cor.** *Ciò non ardisco io dir.*
- Chl.** *Sappi che Tirsi
Con diuino liquor mi tolse à morte.*
- Cor.** *O gran virtute o gran segno d'amore
D'uno amico fedel. Ei vuò che sia
Testimonio del fatto.*
- Chl.** *A Tirsi dunque
Vuoi tu ch'io creda?*
- Cor.** *Alle parole sue
Degne di fe dei dar ferma credenza.*
- Chl.** *Tu sei pur giunto al varco, ou'io t'attesi.
Tosto che mi ritolse à morte Tirsi:
Mi disse: Coridon d'atro veneno
Per darti morte i noui cibi asperse,
E m'ha souente palesato insieme
Contra ogni mio voler l'empio disegno.*
- Cor.** *Hor di ciò Tirsi autor? creder debb'io?*
- Chl.** *Credilo pur; che ne vedrai ben tosto
A giogo marital me seco vnita.*
- Cor.** *E questo ancora?*
- Chl.** *Si perche?*

Tuo

Cor. Tuo sposo

E fatto Tirsi?

Chl. E già mio sposo è Tirsi.

Cor. Hor ben conosco il tradimento, amico.

Questa è la fede? Ah perfido tu sempre

Riual mi fosti: & io creder non volli

A mille segni. Hor ti rammenta Chlorigi

Del sogno fatto ch' al mio viuer lieto

Strage, e morte auguròmi. Oime che Tirsi

Era quel can che nella gola fisso

M'hauea l'acuto dente: e tu crudele

Che tanto ne temeui hor che mi vedi

Perir non mi soccorri, e non m'aiti?

Chl. Hor non dicesti ch' a i fallaci sogni

Creder non deggia?

Cor. Io l' dissi e' l' tuo non era

Sogno infedel ma vision verace.

Chl. Io sento non so che scendermi al core

Che mi commoue pur: ma se tradita

Da te fui dianzi, in vano adopri ogn' arte

Per coprire il tuo error. Pesce che punto

Vna volta è dall' hamo in ogn' altr' esca

Suole ascoso temer l' adunco ferro.

Cor. Dunque costante nell' amor di Tirsi

Esser pur vuoi?

Chl. Sempre esser vuol costante,

Cor. E portar odio à me?

Chl. Come à nemico.

Cor. E le lagrime mie mai non hauranno

Di

Di dolorosa voce entro al tuo petto

La forza e' l' suon, perch' à pietà ti moua?

Chl. Anzi sdegni maggiori, odij e dispetti

Desteran nel mio core. indarno adduci

Scuse, e preghiere, ch' io già salda e ferma

Nel proposito mio pensier non muto.

Fuggi da gli occhi miei.

Cor. O che pungente

Coltello l' alma mi trafigge? io moro.

E pur te' l' prediss' io poch' ore inante.

Chi mi sostiene? oime ch' io moro aita.

Chl. Tu sei caduto, & in tal guisa credi

Destare in me pietade: e spera ancora

Chiudendo gli occhi con tue finte larue

Ricoprir le tue colpe? O stolto homai

Chiare son le tue frodi. Ma se dritto

Miran quest' occhi, ei non respira: e veggio

Segnar la fredda imagine di morte

Nel suo bel volto. Oime che sento vn gelo

Correr per queste membra. O Coridone,

Coridon nulla intende. Io vuol far proua

S' ei si risente. Horsù destati. Nulla

Anco li gioua. Ecco il presagio vero:

E vero il sogno. O come hai dato fede.

Incauta Chlorigi alle parole altrui

Piene di tradimento, à verò amante

Nulla credèdo. Ah che per tropp' amar mi

Tu giaci estinto, & io (lassa) ch' à torto

Ti dispregai pur vino? O saro volto,

Volto

Volto di gratie pieno ou'è fuggito
 Il tuo decoro? Oime questa è la fronte
 Che si lieta mirai? questi son gli occhi
 Questi i bell'occhi? (oime) come vi miro
 Orbati e scuri? e come il graue affanno
 Non mi conuerte in insensibil pietra?
 O labbra amate, ou'è il soaue riso
 Conforto del mio core? e'l dolce canto
 Delitie di quest'alma? ou'è l'accorto
 E saggio ragionar cibo e sostegno
 Della mia vita? Io più non u'odo, e come
 Haurò senza di voi più cibo e vita?
 Ecco gli vltimi baci: ecco gli amari
 Miei pianti à te fatali. O sorda morte
 Perche non m'odi? e tu mio graue duolo
 A che mi serbi in vita, se già sono
 Di vita indegno abhomineuol mostro?
 O per me campi amari, e del mio sangue
 Herbe fatte vermiglie, in voi serbate
 Memoria eterna di mia morte: ò mano
 Di che pauenti? Hor vib a audace il colpo
 E'l nudo petto homai colpeuol suena.

S C E N A S E T T I M A

Choro, Chlori, Coridone.

Cho. **F**erma ferma la mano, e chi all'errore
 Diede giamai nome di colpa?

Chl. Spesso

Vn

Vngraue error loco di colpa ottenne.

Cho. Ma non si dè punir con l'aspra pena
 Della morte ogni colpa.

Chl. E pur la morte
 E d'ogni colpa e d'ogni pena il fine.
 Pastor non mi turbar lascia ch'estingua
 Le faci marital col proprio sangue

Cho. Tu sei troppo crudel.

Chl. Ne tu sei pio
 Chi serba in vita il misero l'uccide.
 O Tirsi senza fede, ò Delia ingrata:
 Delia non già ma ben spietata Erinne.
 Questi sono i bei fior, che tu m'apporti;
 Co quai farmi Himeneo douea corona?
 Hor poi che'l ciel non ne congiunse in vita
 Vn marm' in mort' almē n'accolga, e chiuda
 Coridon io ti seguò, à te ne vengo.

Cho. Stolta che pensi far?

Chl. Vscir di vita
 Che men pena è'l morir, ch'ogn'hor penādo
 Tardar a morte.

Cho. Ne ti punge il petto
 Tema d'honor, e sarai tanto ardita?

Chl. Che non ardisce, che non tenta insieme
 Femina disperata?

Cho. A che rea sorte
 Il dolor ti trasporta; ah non volere
 Far delle voglie tue legge à te stessa.
 Non vien cosa quā giù che non dipenda

Dal

Dal voler de gli Dei: e gli Dei forse
Hauran di te pietade: e già pietosi
Te ne dan saggio. Non t'accorgi ch'egli
Anhelando respira? ancor nel petto
L'alma soggiorna.

Chl. O de celesti Numi
 Rettore, e Padre hor mi soccorri, e adempi
 I miei prieghi i miei voti.

Cho. Ecco ch'ei moue
 Le braccia, e si contorce e di gelato
 Sudor bagna la fronte. Hor se dia tempo
 Che virtù se rinfranchi.

Chl. Egli apre gli occhi
 Solleuiamolo homai c'hagià virtute
 Dato soccorso all'alma. Hor non più tempo
 Sù sù ch'in piè risorga. O dolce peso
 Ferma saldo le piante. Odila voce
 Della tua cara Ninfa se può cara
 Esser cosa ch'annoi.

Cor. Ah! chi mi turba
 Dal mio dolce riposo? Oue son io?
 Quale aure godo? oue mi trouo? Forse
 Son teco Ninfa ne gli Elisij campi
 Entro la selua de gli ombrosi Mirti?

Cho. Sgombrato ancor dall'attonito petto
 Non è l'affanno.

Chl. Tu pur viui e spiri,
 Amato e caro alla tua Chlora in braccio.

Cor. Io viuo grato à te dolce mia Chlora?

Grato

Chl. Grato à me più che mai

Cor. E perche dianzi
 Tanti sdegni e repulse?

Chl. Ohime non oso
 Narrar la trista historia. Tu tradito
 Et io son teco; ne sai doue il serpe
 Si giaccia ascoso.

Cor. So ben doue sparso
 M'ha il suo veneno, e questi sono ò Tirsi
 I tuoi saggi ricordi? à che piu tardo
 Di vendicarmi homai?

Chl. Ferma, e gli Dei
 Di si bel fin ringratia. Habbia altri guerra
 Tu lieto in pace godi.

Cor. E voi che questa
 Gran sceleranza inuendicata resti?

Cho. Nocque ben spesse volte la vendetta.

Cor. Vn magnanimo cor non può soffrire
 Lungo tempo l'offese.

Cho. Anzi in vn core
 Che magnanimo sia sempre è clemenza.

Cor. Ingiusto è quel ch'usa clemenza à gli empì.

Cho. Empio colui che non sa vsarla.

Cor. Dunque
 Hanrò sì vile il cor che mi ritegna
 La tua faconda lingua?

Cho. Io ben conosco
 Che mal si puote humiliar parlando
 Vn'alma oppressa da giusta ira; pure

6

Al

*Al fin ripensa. Ecco il prudente Ergasto.
Hor seco parla, e seco ti consiglia.*

S C E N A O T T A V A
Ergasto, Coridone, Chlori.

Erg. **N**on vale in sōma humana forz' od arte
Per cōtrastare al gran voler de i Dei
Hor si ch'io veggio aperto
Dolcissimo Himeneo, che la tua face
E di Corilo ben, poi c'hoggi i cori
A si stretti legami insieme annoda.
Ma che miran quest'occhi? O merauiglia
O Deità mirabile, ò d'Amore
Noui e stupendi eccessi.

Cor. Hor dimmi Ergasto
Di che ti merauigli?

Erg. Di trouarti
Vnito à Chlori: ma più merauiglia
M'apporta di veder che dal suo amore
(Chi'l crederia) sia in vn sol punto Tirsi
Libero e sciolto: e della amica Delia
Fatto nouello sposo.

Cor. O che mi narri?
Debbo di te fidarmi?

Erg. Ah non temere:
Ascolta pur. Quel gran pastor Fileno
Ch' i nostri campi honora, rimirando
Il nostro Tirsi errare amante, e folle
Per la tua Chlori: e da sfrenate voglie
Vinto

Vinto tradirti, mosso da paterno
Affetto, hor con ragion, hor con possenti
Pregghi, che mosso hauria del basso Auerno
Le pallid' ombre, e dispietati Regi;
Così gli disse. Haurà dunque possanza
Del tuo senso infedel, la cruda legge
Di farti vguale à più nefandi mostri
Ch'uscisser mai de' bestemiati Abissi?
Ou'è Tirsi il tuo honor? ti darà il core
D'esser empio nomato? Eh riconosci
Riconosci il tuo fallo, e dell'errore
Homai ti penti. So che la possiedi
Contra ragion, ne puoi l'occulto inganno
Tener celato: e à me lascia il pensiero
D'impetrarti perdono. Io so ben quanto
Coridon sia cortese. Ah generoso
A te ritorna, e te medesimo vinci
Che sia somma virtù da farti al cielo
Strada candida e bella.

Cor. Che rispose
A si saggio parlar?

Erg. Tacito gli occhi
Stupidi al cielo affisse: e tra le labbra
Ristrette v' dissi mormorare il core
Quasi dicesse; Io veggio il mio fallire;
Ne so come fuggirlo: e parue alquanto
Dentro di duol compunto. In questo mètre
O fusse sorte, ò pur voler del cielo
Ch' à tempo opra virtù. Delia che tutta

Sfauillaua nel cor, dagli amorosi
 Stimoli punta: e di rimedio vaga:
 Quiui ne venne. Allhor Fileno à Tirsi
 Additolla: e gli disse. Ecco colei,
 Che t'amò tanto; onde per compiacerti
 Se stessa escluse dal tuo amor per farti
 D'altro amor degno. O inusitato essemplio.
 E consentir vorrai, che abbandonata
 Ella rimanga? Ahi che di vita indegno
 Sei, s' à questo consenti: e pur di carne
 E lo tuo core, e non d'alpestre scoglio.
 A queste voci qual vermiglio sole
 Allo spontar dell' oriente apparue
 Di Delia il volto, non men di vergogna
 Che d'amor fiammeggiante: e in vn profondo
 Sospir proruppe: e da bell'occhi à vn tempo
 Versò pianto di duol di tanta forza
 (O mirabil d'Amor diuino effetto)
 Che potè intenerir quel duro core
 E mouerlo à pietade. Ond' egli ancora
 Calde lagrime sparse: e vinto disse.
 O santo Amor son pur possenti i tuoi
 Pudichi strali: e impenetrabil sei
 Ne' diuini decreti. Ecco già spenti
 I miei folli desiri. Ecco ch'io trouo
 In vece di flagello a i miei demerti
 Non sperata mercede. Hor io t'inchino
 E del mio graue error pentito humile
 Perdon ti chieggo: e quanto può mortale.

Gratis

Gratie ti rendo. Homai goduti in pace
 Corid. n la tua Cblori. Io son tuo fui
 Delia mai sempre. Con tai mezi il cielo
 Così dispose allhor che à casto nodo
 Di leale amicitia ambi ne strinse.
 Cogliam pur lieti i desiati frutti
 Delle nostre fatiche: e d'un volere
 Al tempio d'Himeneo sciogliamo i voti.
 Cor. Ella che disse?
 Erg. D'un modesto foco
 La guancia tinse: & abbassando il ciglio
 Consentì dolcemente: e Tirsi tutto
 Pien di gioia diuerne.
 Cor. Ei poco lieto
 N'andrà di tanto fasto.
 Erg. Ou'è virtute?
 Ramentati pastor che noi siam tutti
 Sottoposti à gli errori: e quello errore
 Che d'un amor troppo eccessiuo nasce;
 Di scusa è degno. Hor nel tuo bel pensiero
 Ci sia la tua pietà, non la sua colpa.
 Errò nol nego; hor se pentito humile
 Chiede perdon vorrai senza ritegno
 Con tuo gran biasmo insanguinar le mano
 Contra di chi si rende? e in human petto
 Regna tanta impietà? Quando il nemico
 Deposto ha l'armi al suo riual conuiensi
 L'odio deporre. Ecco che à te ne vengo
 Nuntio di pace:

creatt. A

Chl. Accetta il saggio auiso.

Cor. O quanto è duro.

Il perdonar l'immeritate offese.

Erg. Perdona pur quanto è piu graue il fallo

Tant'è piu degno del perdono il merito.

E ben dei farlo poi che tu non senza

Colpa sei del suo fallo: e chi ti spinse

Ad aprirle il tuo cor secreto & anco

Con diuina beltà di lui far proua?

Cor. Stretto legame d'amicitia; ond'io

Creduto non haurei che fido amico

Mi douesse tradir.

Erg. Anzi all'amico

Confidar non si deue amata donna.

Che nessun in amar fedel si troua;

Ne il bello ad vn sol piace.

Chl. Ah Coridone

Contrauenir giamai tu non doueui

Alle leggi d'Amore: e se le pene

Del rotto giuramento hoggi hai sofferto

Te stesso incolpa, e'l suo vendice sdegno.

Cor. Reo di questo m'accuso.

Chl. Hor con ragione

Egli deue impetrar da te perdono.

Cor. Troppo amica e guerriera à me ti scopri.

Abbattuto son già da' tuoi gran colpi:

E confesso il mio error. Perdona Chlori

Perdona al mio fallir, e se t'aggrada

Ch' à Tirsi vsi pietà di tua clemenza

A tan-

Atante offese mie non esser parca.

Chl. Ogni tua offesa hò già posta in oblio.

Erg. O generosi cori, ò fatti degni

Di magnanimi Heroi, felici amanti.

Hor poi ch' Amor si fortunati effetti

In voi produce: e'l ciel benigno haucte;

Andiam dal buon Fileno, oue con Tirsi

E con Delia n'attende: En festa e'n gioco

Si darà fine à matrimonij santi.

E qui de' vostri sostenuti affanni.

Sentirete diletto; perche dolce

È à ramentar quei ch' à soffrir fu duro.

Choro.

L'Amoroso diletto

Tant'è piu dolce, e caro

Quanto piu sparso fu di molto amaro.

Gioia maggior nel petto

Proua amante fedele

In acquistar crudele

Donna penando dopo lungo errore;

Ch'in hauer pronto in ogni tempo Amore.

Gli odij gli sdegni, e l'ire,

Et ogn'altro martire,

Ne' rintegrati cor dopo l'offese

Son condimenti d'amorose imprese.

I L F I N E .

